

Aspirazioni crescenti

Sull'*Aranti!* di domenica scorsa l'on. Lombardi ha rilevato come il quesito del momento sia sostanzialmente questo: E' mai possibile che un governo a partecipazione socialista possa non accogliere integralmente e subito le rivendicazioni avanzate dai lavoratori per tramite delle loro organizzazioni?

A tale quesito lo stesso direttore dell'*Aranti!* ha, in sintesi, così risposto: In verità un governo sia esso semplicemente democratico, socialista od anche comunista, non può identificarsi integralmente con le rivendicazioni più avanzate dei lavoratori.

Il problema espresso nelle suddette proposizioni è importante; anzi, importantissimo. Dalla sua comprensione può derivare la nostra capacità di lotta e la capacità di lotta delle organizzazioni sindacali. Capirlo e farlo capire per noi significa anche possibilità di neutralizzare certa propaganda di tipo metafisico quale si va svolgendo alla nostra sinistra; quella propaganda cioè che attecchisce solo e in quanto vengano bellamente ignorati i grandi problemi connessi allo sviluppo del nostro Paese e, si può dire, dell'intero globo.

E' probabile che qualche astrattista della politica scopra il germe di qualche dottrina reazionaria in ragionamenti del genere e nelle loro vicine o remote implicazioni. E' tempo però di avere meno paura delle parole e più capacità critica nell'analizzare il processo di sviluppo dei vari Paesi, siano essi socialisti o capitalisti, di recente o di vecchia indipendenza.

Ovunque, all'Est come all'Ovest, nei vecchi come nei nuovi continenti, nei continenti «bianchi» come in quelli «neri» o «gialli», si assiste, sovente, al dramma dato dalla impossibilità di far combaciare produzione e consumo, nonché dalle complicazioni derivanti da quella che è stata defini-

g. v.

(continua a pag. 16)

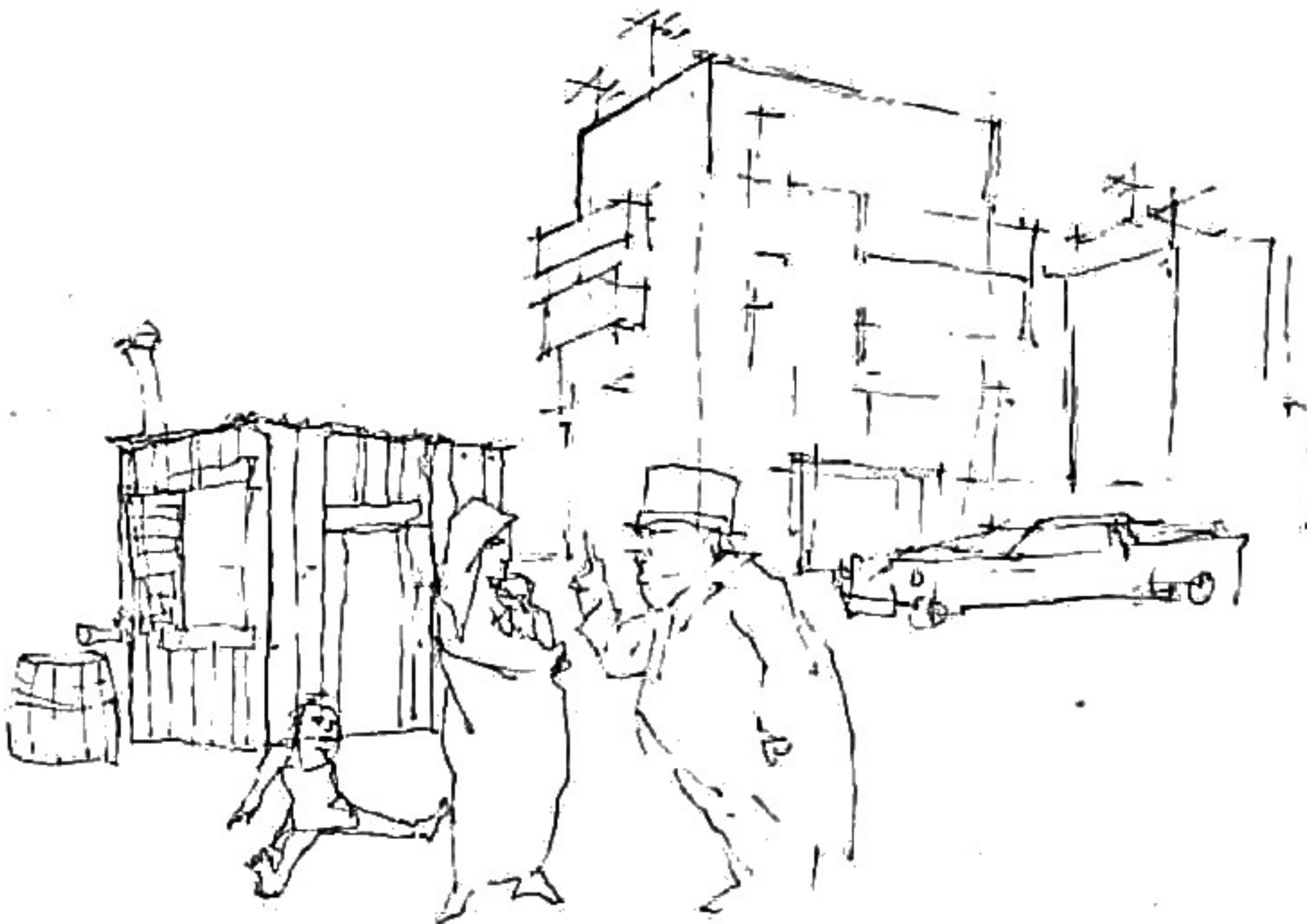
LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 13 - 27 Marzo 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 3
Leggiamo
in un anno
quanto
fumiamo
in un giorno

...voi credete veramente a queste storie dei dissilvelli e delle strozzature?

(DISEGNO DI DINO BOSCHI)



VIVO SUCCESSO DEI CONVEGNI COMPENSORIALI

Decisi i socialisti a potenziare ed a modernizzare i loro strumenti organizzativi - Grazie al nuovo sistema, per quote e bollini già raccolti 8 milioni - Nuovi reclutati tra i giovani universitari - Le sezioni di città hanno proposto i nomi dei consiglieri di Quartiere

PRESTO A BOLOGNA UN CONVEGNO D'ORGANIZZAZIONE

Aperto la riunione del Comitato Direttivo di martedì sera, il segretario della Federazione, compagno Alfredo Giovanardi, ha rilevato come i recenti convegni di comprensorio organizzati dal Partito in tutte le zone della provincia abbiano registrato dei risultati e degli effetti largamente positivi, sia sul piano della presenza po-

litica che su quello della necessaria ristrutturazione organizzativa.

L'ampia partecipazione di attivisti ed il dibattito sviluppatosi sono elementi che attestano la volontà della nostra base di darsi strumenti organizzativi sempre più idonei per elaborare, sviluppare e popolarizzare la politica socialista.

Parallelamente, nel solo giro di pochi giorni, le sezioni cittadine hanno offerto la più lampante dimostrazione di vitalità organizzando le assemblee per iniziare la discussione sui problemi posti dal prossimo sorgere dei quartieri cittadini e per la scelta dei compagni che dovranno entrare a

(continua a pag. 2)

VITA DI PARTITO

MODIFICARE PROFONDAMENTE IL NOSTRO METODO DI LAVORO

La nomina delle nuove Commissioni di Lavoro della Federazione, i convegni organizzativi di partito svoltosi il 21 e 22 marzo in tutti i comprensori della provincia, le riunioni degli attivisti socialisti in tutti i 14 quartieri previsti dal decentramento cittadino, segnano il superamento di una fase di stagnazione e l'inizio di una ripresa della iniziativa politica ed organizzativa del Partito in tutto il territorio della provincia.

La Commissione Cittadina, per parte sua, si mette al lavoro con l'intento di raggiungere, nel tempo più breve possibile, tre obiettivi fondamentali: contribuire a modificare profondamente il nostro metodo di lavoro, onde assicurare la più ampia collegialità nella elaborazione politica; imprimere un ritmo più dinamico e più concreto alle iniziative delle nostre Sezioni; aiutare la base ad esprimere sempre se stessa talché, essa base, sia la principale artefice della elaborazione politica del Partito e non, come in molte occasioni avviene, la passiva esecutrice di soluzioni politiche di vertice.

Il travaglio vissuto dal Partito nel recente passato, i dibattiti e le polemiche portate avanti su soluzioni precostituite, hanno dimostrato abbondantemente che le posizioni chiuse e rigidamente contrapposte non solo non consentono una sintesi delle varie opinioni che si esprimono nel Partito ma avviliscono la democrazia interna, non permettono l'apporto di base alla elaborazione, colpiscono irreparabilmente la stessa unità organizzativa del Partito.

Le recenti esperienze inducono tutti noi alla riflessione e ci sollecitano alla ricerca di una nuova organizzazione del dissenso, tale da consentire una dialettica interna costruttiva in cui ogni apporto abbia possibilità di considerazione nei deliberati politici e i compagni non siano posti nella condizione di esprimersi con un sì o con un no su documenti inemendabili.

Quindi il nostro impegno di oggi deve essere la ricerca di nuovi e più giusti rapporti interni, creare le condizioni per un permanente e positivo apporto della base su tutti i problemi e a tutti i livelli.

La programmazione economica, il piano poliennale, il programma intercomunale, il decentramento cittadino, i nuovi problemi che ogni giorno presenta una comunità cittadina in continuo sviluppo, pongono al Partito compiti sempre più impegnativi e più complessi che richiedono l'impegno e il contributo di tutti, senza alcuna eccezione. Con l'ammodernamento della struttura organizzativa, cui la costituzione dei Comitati Socialisti di quartiere rappresenta

il primo passo, intendiamo, appunto, risvegliare tutte le energie del Partito, dare piena coscienza ai militanti dei loro doveri e dei loro diritti nei confronti del Partito, impegnarli nelle varie istanze ove si affrontano i problemi dei cittadini; abilitarli allo studio delle varie questioni, generali e particolari, stimolare il contributo e il giudizio critico di ciascuno su ogni questione.

Nelle riunioni degli attivisti che hanno avuto luogo la scorsa settimana nei vari

CONVEGNI COMPRENSORIALI

(continua dalla 1.a pag.)

far parte dei costituenti Consigli e per la costituzione dei vari Comitati di coordinamento del Partito a livello di quartiere.

Sempre nel corso della riunione del Comitato Direttivo, è stata annunciata la composizione delle varie Commissioni di Lavoro della Federazione che dovranno presiedere alla rinnovata vita politica e organizzativa del Partito nella nostra provincia.

Nelle pagine interne del nostro settimanale diamo notizie delle Commissioni di lavoro e della relazione economica presentata in sede di Comitato Direttivo dal compagno Augusto Boschetti (pagine 8-9).

Frattanto, prosegue fervidamente e con ottimi risultati la campagna di tesseramento e reclutamento 1964. Più di 500 sono già i reclutati nella nostra provincia, tra i quali numerosi sono i giovani e gli studenti in particolar modo. Positivi i risultati anche sul piano amministrativo: con l'applicazione del nuovo sistema di tesseramento a versamento globale comprensivo delle quote e dei bollini, è già stata raccolta, a tutt'oggi, la considerevole somma di 8 milioni di lire.

Tra le prossime attività della Federazione va registrato infine un Convegno di Organizzazione che avrà luogo prossimamente a Bologna.

quartieri cittadini abbiamo rilevato che i compagni avvertono queste esigenze e che il Partito, nonostante tutto, è un corpo vivo, capace di impegni e di iniziative anche di notevole rilievo; si tratta di creare le condizioni perché tali esigenze siano soddisfatte, sia favorito lo sprigionarsi di tutte le energie che il Partito ha in sé, sia data a ciascun compagno la possibilità di esprimere il meglio di se stesso.

Siamo all'inizio di un lavoro difficile e complesso quale è quello di fare delle nostre sezioni cittadine degli strumenti attivi e politicamente efficienti, capaci di contribuire efficacemente, in ogni istanza, alla soluzione dei problemi della città; ci proponiamo di sviluppare il nostro lavoro con l'intendimento di raggiungere nel tempo più breve possibile gli obiettivi sopra citati in stretta aderenza alle aspirazioni delle masse lavoratrici nella nostra città, sicuri di trovare nei compagni il necessario impegno e la più stretta collaborazione.

DELIO MAINI

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

P.S.I. S. ANTONIO

Martedì 31 marzo 1964 dalle ore 20 alle 2 nella Casa del Popolo di S. Antonio

ECCEZIONALE VEGLIONISSIMO

Con la partecipazione della rinomata Radiorchestra



Secondo CASADEI

ALGERI — La nota controversia cino-sovietica comincia a riflettersi anche sul « Terzo mondo ». Alla conferenza afro-asiatica in corso ad Algeri la delegazione cinese aveva sostenuto, in aperta sfida coi sovietici che gli imperialisti sono ancora vivi ed attivi e non lasceranno mai decidere liberamente del loro destino i popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Nel far ciò ovviamente i cinesi avevano accusato i sovietici di vera e propria collusione con l'imperialismo. Il capo della delegazione sovietica presente ha risposto all'attacco cinese affermando che contro il suo Paese si lanciano attacchi calunniosi che non hanno riscontro nel campo dei Paesi che si battono contro l'imperialismo.

E' a questo punto che la conferenza ha registrato una estrema tensione poiché un delegato africano ha interrotto l'oratore affermando che i sovietici non possono arrogarsi il diritto di parlare per gli afro-asiatici.

GINEVRA — Il 23 marzo si è aperta a Ginevra la Conferenza economica delle Nazioni Unite. A detta della conferenza partecipano più di mille delegati, osservatori, funzionari, tecnici e giornalisti. Questo incontro vuol affrontare tutti i problemi connessi con la produzione e il commercio internazionali, a quel fattori cioè che sono considerati come una forza dinamica nel progresso economico-sociale di tutto il mondo. Una parola importante in questa sede la diranno i rappresentanti del « terzo mondo ». Già 75 Paesi in via di sviluppo, con una loro dichiarazione hanno sollecitato ad assumere « misure positive » per attuare la applicazione, sul piano internazionale, di una nuova e dinamica politica commerciale.

PECHINO — La polemica dei comunisti cinesi contro il « Partito fratello » dell'URSS, continua. Durante il lungo viaggio in Africa, Chou En Lai aveva sovente adeguato il suo linguaggio alla personalità dell'interlocutore al quale era, via via, ora un leader rivoluzionario ora l'imperatore d'Etiopia o l'esponente di qualche altra dinastia più o meno antica. Il linguaggio contro i russi invece non è per niente sfumato. Significative in proposito alcune affermazioni contenute sul *Quotidiano del Popolo* e su *Bandiera rossa*. In un recente articolo tra l'altro si afferma: « I dirigenti del PCUS si sono ridotti ad imporre sul mondo la cooperazione sovietica-statunitense; essi considerano l'imperialismo statunitense, il più feroce nemico dei popoli di tutto il mondo, come il loro più fidato amico, e trattano da nemici i partiti fratelli e i Paesi che aderiscono al marxismo-leninismo. Essi sono in collusione con l'imperialismo statunitense, con i reazionari di vari paesi, con la cricca del rinnegato Tito e con l'ala destra dei socialdemocratici in una partnership contro i paesi socialisti fratelli ». Ed ancora: « Si può affermare che i dirigenti del PCUS sono i più grandi revisionisti e i più grandi settari e scissionisti che mai si siano dati nella storia ».

L'articolo del *Quotidiano del Popolo* e di *Bandiera rossa* non esita poi a scendere nell'attacco personale tanto da giungere ad affermare: « Krusciov ha più di una volta descritto un Partito fratello come un "ragazzo sciocco", e ha chiamato se stesso "madre". La sua psicologia feudale di autoesaltazione gli fa perdere il senso del ridicolo ».

LEGGIAMO IN UN ANNO QUANTO FUMIAMO IN UN GIORNO

E' difficile condurre un'indagine statistica sul libro e sulla sua diffusione poiché pur essendo l'editoria un'industria e il libro un prodotto, un bene di consumo, non sempre è possibile definire i limiti precisi di questa attività industriale che spesso diviene un fatto di cultura e di arte.

In una recente indagine sulla circolazione del libro in Italia si è tentato di impostare in termini nuovi il problema suddividendo il libro in tre categorie: il libro scolastico, quello scientifico-tecnico, quello di letteratura varia.

Tralasciando l'esame delle due prime categorie, che interessano in modo precipuo la scuola nei suoi diversi gradi, notevoli sono le conclusioni cui lo studio giunge per quanto attiene all'ultima categoria: quella del libro di letteratura varia.

Imanzitutto quanti sono i lettori in Italia? Secondo una indagine dell'Istituto Centrale di Statistica il 60% delle famiglie italiane appartiene alla categoria dei « lettori » (di giornali più che di libri, in verità), con punte massime nel Piemonte e in Lombardia e minime nelle Puglie e negli Abruzzi.

In una valutazione approssimativa, i lettori abituali — quelli cioè che leggono per interesse culturale spontaneo, senza esservi obbligati dalle necessità scolastiche e dalle esigenze professionali — si aggirerebbero sui 3,5-4 milioni, il che rappresenta, esclusi i ragazzi, una percentuale pari al 12% circa della popolazione. Questa media è notevolmente più bassa della media mondiale pari al 21% della popolazione totale.

Questi dati confermano che in Italia si legge poco, e che il consumo di libri è assai al di sotto di quello di altri paesi evoluti, malgrado in questi ultimi anni si sia verificato un aumento nella diffusione del libro nel nostro paese. Fatti i confronti con gli altri mezzi tradizionali di informazione e di cultura, la diffusione del libro risulta inferiore sia a quella dei giornali e delle riviste, sia alle percentuali di frequenza nelle sale cinematografiche, sia infine alla utenza della radio-televisione. Tutto ciò rientra, invero, nelle caratteristiche di una tendenza ormai chiaramente delineatasi e che induce ad assorbire dati, informazioni, notizie e problemi culturali in un tempo sempre più ristretto.

Ma questi concorrenti del libro hanno a loro volta determinato — è doveroso riconoscerlo — un maggiore interesse per il libro stesso ad esempio, la TV ha stimolato una vendita di quei « classici » che erano stati trasmessi come « romanzi sceneggiati ». Così il cinema, attingendo sempre più alla letteratura, ha avvicinato categorie nuove di lettori alla produzione editoriale non soltanto straniera, ma anche italiana. E ciò è dimostrato dal fatto che nell'ambito dei cosiddetti « bestsellers » le opere italiane stanno acquistando un posto d'onore preminente. Nel 1958, dei 18 libri più venduti, ben 11 erano italiani; nel 1959 su 17 « bestsellers » 9 erano dovuti a scrittori italiani; nel 1960 su 15 opere soltanto cinque erano di stranieri. La tendenza all'aumento della circolazione del libro viene confermata dal vertiginoso aumento del consumo di carta infatti, vengono attualmente impiegati per la stampa dei libri 300.000 quintali di carta contro un consumo nel 1938 di 180.000 quintali. Questo aumento del 90% circa non è tuttora sufficientemente indicativo dell'espansione della circolazione del libro, poiché si deve tener conto della maggiore intensità dei rapporti sociali, che ha portato ad un aumento della circolazione dei libri dati in prestito, calcolata in ragione del 300%.

Nella stessa diffusione del libro si ripetono le differenziazioni che in campo economico esistono tra le varie regioni d'Italia e non potrebbe essere altrimenti, considerando la stretta interdipendenza esistente tra fatto economico e dato sociale e culturale. Due interessanti indagini sono state compiute sulla diffusione del libro a Milano e in Calabria. Se è vero che non è possibile un confronto tra i dati non omogenei risultanti da queste inchieste, essi dimostrano, tuttavia, un divario notevolissimo tra le due zone.

A Milano, l'inchiesta è stata fatta a bordo dei mezzi di trasporto pubblici che portano dall'abitazione al luogo di lavoro e viceversa. Al mattino (tra le 8 e le 9) è risultato che su venti viaggiatori 6 leggono (3 quotidiani, 1 periodico, 2 libri). Tra le 12 e le 13 leggono 5 viaggiatori su 20 (3 libri, 1 quotidiano, 1 periodico). Nel pomeriggio tra le 14 e le 15 leggono 2 viaggiatori su 20 (1 libro, 1 periodico). Tra le 18 e le 19 i lettori sono 3 su 20 (1 libro, 1 quotidiano, 1 periodico). Poiché giornalmente, sulla rete auto-filtranviaria milanese si contano 2 milioni di unità-passeggeri e le ore sopra indicate ne assorbono oltre la metà, si possono calcolare in circa 300 mila questi singolari lettori-viaggianti.

Per quanto riguarda la Calabria, l'inchiesta, promossa recentemente, indica che il 17% della popolazione regionale ha acquistato un libro durante l'anno, il 13% lo ha acquistato da oltre un anno e il 66% non ha mai comprato un libro di alcun genere.

Oggi in Italia il giro d'affari globale dell'editoria raggiunge i 50 miliardi di lire (prezzo di copertina). Di questa cifra, 22 miliardi riguardano i libri scolastici, 8 miliardi i libri tecnico-scientifici e i rimanenti 20 miliardi i libri di letteratura varia. In definitiva, quindi, la spesa pro-capite per i libri di letteratura varia si aggira sulle 400 lire annue, cifra veramente bassa se messa in confronto con la spesa pro-capite che si ha negli altri paesi: il cittadino francese infatti spende per il libro quasi il doppio, il tedesco e l'inglese esattamente il triplo. In Norvegia l'indice della spesa globale è superiore dell'87% a quello italiano, mentre in Svezia si arriva addirittura al 318 per cento.

Sono cifre che danno esattamente il quadro, non troppo brillante, dell'attuale circolazione del libro in Italia, e che impegnano ad uno sforzo continuo e notevole per l'adozione di una « politica del libro ».

ATTUALITA'

IL CITTADINO E LA COMUNITA' LOCALE (2)

Gli organismi sindacali e di categoria debbono entrare in rapporto con l'ente pubblico ogni volta che vi siano anche direttamente nei confronti di esso interessi sindacali da difendere. Questa è la loro funzione specifica. Ma gli interessi sindacali non si esauriscono nel corso delle agitazioni o delle contrattazioni; essi si innestano come una componente essenziale nella costruzione della politica economica. E se oggi tutto il mondo politico muove, con una od altra intenzione verso una politica programmata, non vi è forse pericolo maggiore di quello che deriverebbe dalla elaborazione di un programma astratto dalle reali grandi correnti di interesse del paese. Quale che sia l'orientamento di una amministrazione, centrale o locale, essa deve elaborare le linee programmatiche del suo sviluppo economico sui dati effettivi della situazione e sui contributi che derivano dal dibattito economico generale fra coloro che sono gli effettivi rappresentanti degli interessi collettivi: le organizzazioni sindacali di lavoratori e padronali.

Una politica di sviluppo economico elaborata sul dibattito degli organismi strettamente legati agli interessi reali è una politica che può andare in una o in altra direzione, ma non minaccia di tralignare nell'astratto delle vanità pseudoscientifiche. E se è consentito di aggiungere una parola, bisogna dirla nel senso che l'ente locale ha interesse non al semplificarsi dell'organizzazione sindacale, ma al pullulare delle organizzazioni di categoria, ognuna portata necessariamente ad esportare interessi settoriali, ma capace di dare con la sua voce il senso della esistenza di interessi reali di cui è indispensabile tenere conto.

Sugli organi di stampa e di diffusione è evidentemente impossibile affrontare in questa sede un discorso compiuto. Quello che è certo è che essi, salvo poche lodevoli eccezioni, adempiono in modo esiguo alla funzione di tramite fra l'ente locale e il cittadino. A noi sembra che non si possa chiedere nella situazione attuale in Italia se non una misura altrettanto limitata quanto precisa. Agli organi di stampa a nostro avviso non si può certo chiedere commenti favorevoli o dichiarazioni di assenso. Gli assensi e i consensi sono liberi, come le critiche e i dissensi. Si può chiedere però che la dichiarazione ufficiale dell'ente pubblico, sia questo lo Stato o l'ente locale, venga pubblicata e venga pubblicata integrale. Forse si può chiedere anche che venga pubblicato fedelmente il suo dibattito. Dica poi il giornale tutto quello che crede di dire a critica, a commento. E lo stesso discorso vale in fondo per gli altri mezzi di diffusione.

Abbiamo considerato fra i tramiti anche l'associazione culturale, perché auspichiamo e vediamo con grande soddisfazione svilupparsi in Italia un movimento culturale impegnato, che respinga le tentazioni dell'accademia e del narcisismo compiaciuto per affrontare i temi cruciali dello sviluppo culturale e dello sviluppo sociale, che non si ritrovano soltanto nelle discipline sociali e tecniche, ma, e tal volta imponenti, nel racconto, come nella poesia. Certo si deve auspicarne e sollecitarne la diffusione. Non ci avvenga mai di lamentare l'insorgere di una associazione culturale, quale che essa sia: curiamo piuttosto se mai l'insorgere di un'altra che la critichi, la emuli e se necessario, la combatta. Il moltiplicarsi delle voci è elemento sicuro di avanzata culturale, e perciò il perfezionamento di un tramite indispensabile per la produzione dell'ente pubblico.

La società. E' certamente ambizioso affrontare comunque il tema della azione da svolgersi a livello della società civile per dare all'ente locale la possibilità di adempiere alla sua funzione. Ma è tuttavia necessario, per la consapevolezza che è in ognuno di noi che è illusorio l'intervento sull'istituzione, e allo stesso modo l'intervento sul tramite, se si rinuncia ad agire sulla società e sui dati strutturali di essa. Certo non è dato qui enunciare dottrine politiche, che non potrebbero trovare il consenso generale. L'esame dei dati della società e l'azione sulla società significa per noi in questo momento l'azione sulla comunità locale, per dare ad essa consapevolezza di alcuni elementi essenziali. Farle sentire la sua capacità di produrre ad alto livello, solo che abbia la capacità di maturare la fiducia nei propri mezzi e nella produzione col-

lettiva che esalta le iniziative individuali e le sublima, anziché deprimerle, che sollecita i contributi e li traduce in azione; darle la coscienza della funzione che essa esercita nell'ambito della più vasta comunità regionale e nazionale; restituirle il senso della sua tradizione; riempire di significato ogni atto, svelare le ipocrisie; dare la scala dell'importanza dei problemi da risolvere e delle azioni da compiere, distinguendole nella rilevanza e negli effetti; richiamarla alla responsabilità del costo di ogni provvedimento e di ogni atto, dell'impegno di ogni azione. Non eludere nessuno dei problemi essenziali, non esaltare i problemi inesistenti o di secondo piano a velatura delle problematiche vere e dei dati sostanziali. Questo è il compito dell'ente pubblico, ma anche delle forze politiche, degli uomini di cultura, dei tecnici, delle associazioni, dei circoli. Di tutti, insomma.

Nella consapevolezza che si possono difendere posizioni di progresso o di conservazione, ma che è indispensabile procedere dalla conoscenza e dalla capacità di dare ad ogni cosa il suo peso e il suo significato.

E' su questa materia che devono compiersi gli atti che attengono alle relazioni pubbliche.

Questa è una funzione che decadrà rapidamente se sarà concepita come informazione o propaganda o, peggio ancora come soddisfazione di una curiosità, e non nel suo senso solenne di rapporto organico e produttivo.

A temi come questi ci si avvicina in punta di piedi. Le implicazioni ad ogni affermazione, ad ogni parola, sono vaste come gli orizzonti e i temi della problematica generale si affollano. Allo stesso modo le generalizzazioni appaiono pericolose come forse mai. Noi parliamo del Comune. Nel linguaggio dei giuristi tutti i comuni sono uguali; ma la vita conosce la metropoli e il villaggio. Gli uomini del villaggio stanno costantemente con i piedi per terra; « oltre il sesto piano, è scritto nel rapporto suggestivo del Comitato per lo sviluppo della città di Syracuse, gli uomini non hanno radici; non gridano ai bambini; non fanno una carezza al cavallo, non colgono i frutti dell'orto ».

A questi problemi ci si avvicina in punta di piedi e le soluzioni, le conclusioni non si traggono mai in assoluto, ma in linea di tendenza; si affrontano imboccando la strada giusta. Questi problemi non si risolvono in una relazione, o in un convegno; è più che sufficiente che si affrontino.

Il problema del rapporto fra il cittadino e la comunità, fra il cittadino e l'ente pubblico è il problema di un nutrimento permanente dell'ente con la linfa vitale della partecipazione dei cittadini. L'ente pubblico deve saperli andare a cercare se essi non si scuotono dalla apatia. Voci autorevoli ammoniscono: « affinché molti possano contribuire a realizzare le intuizioni di pochi, dobbiamo imparare a decentrare l'amministrazione ». Il che vuol dire portarla a contatto coi cittadini vivi, con i problemi veri. Vuol dire, anche, far sì che non ci sia un cittadino su cinque che crede che la sua città non abbia problemi.

« I VOSTRI piani mi possono sembrare balordi, e i MIEI piani vi sembrerebbero certo assurdi... ma i NOSTRI piani sembrerebbero eccellenti sia a voi che a me », ha detto qualcuno indicandoci la via.

Il discorso riguarda tutti. Nessuno può agire da solo: gli individui, i circoli, le associazioni, le categorie, i gruppi, i sindacati, anche i partiti, persino gli enti locali, sono una parte della realtà, e perciò della informazione e della volontà. Dobbiamo sapere creare il collegamento ed il coordinamento. Non vi sono speranze di azione individuale, né di azione illuminata: anche il più geniale degli uomini ha bisogno di tutti.

Non vi sono istituzioni che possano vivere senza un legame permanente con la fonte della vita, con gli uomini.

E' questo il rapporto che noi tutti andiamo cercando; è questo, a noi pare, il senso di un meccanismo che sembra risolversi in una tecnica, ma è, invece, nella sua realtà sostanziale, un momento della politica.

PIETRO CROCIONI

(2° - Fine)

DOCUMENTI

Le risultanze del convegno socialista in tema di pianificazione regionale

Lunedì scorso presso la nostra Federazione si è svolto l'annunciato convegno regionale di Partito che ha discusso sul Piano di coordinamento territoriale presentato recentemente dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna. I lavori si sono aperti con due relazioni svolte dall'architetto Pastorini e dall'avv. Felisetti, assessore all'urbanistica di Reggio Emilia. Le conclusioni sono state tratte dall'on. Matteo Matteotti, responsabile della Commissione nazionale degli Enti locali.

Il Convegno ha poi approvato il seguente documento:

« Il Convegno Regionale del PSI riunito in Bologna il 23 marzo 1964 per l'esame del piano territoriale di coordinamento per la regione emiliana, afferma la necessità di una rapida impostazione di un programma definito di pianificazione regionale, che porti il contributo della regione emiliana ai problemi di fondo della programmazione nazionale; afferma pure la necessità della programmazione regionale come strumento dell'ordinato sviluppo della regione e come primo contributo all'in-

dirizzo generale della politica regionale e così al chiarimento della funzione della regione come Ente coordinatore delle infinite attività che emergono dal lavoro e



L'on. Matteo Matteotti

dalla produzione di tutte le parti del suo territorio; ritiene che il piano regionale abbia funzione di verifica della validità delle pianificazioni comunali e comprensoriali e che queste siano componenti essenziali della pianificazione regionale e a loro volta verifica della validità delle soluzioni in essa predisposte; in questo quadro afferma che il Piano regionale di coordinamento territoriale approntato dal Comitato costituito presso il provveditorato regionale alle OO.PP. rappresenta un notevole contributo alla impostazione del problema; in questo spirito nomina una commissione permanente per i problemi della pianificazione regionale che agirà nell'ambito del Partito e in permanente contatto con gli amministratori locali e le conferisce il mandato di promuovere la convocazione dell'assemblea generale degli amministratori locali in tutta la regione emiliana entro il prossimo mese di giugno per l'esame dei problemi connessi con la pianificazione regionale invitando a presiederla il ministro dei Lavori Pubblici ».

Cooperativa Comunale Pasticcieri Dolcieri

UNIDULCIA

Una nota di gioia con i prodotti "Unidulcia"

UOVA PASQUALI COLOMBE



Regalatele e vi creerete degli amici

PROPOSTE PER L'AZIONE POLITICA DELLA F.G.S.

Negli articoli apparsi sulla pagina riservata alla F.G.S. dell'ultimo numero di questo giornale, i giovani socialisti bolognesi hanno ritenuto opportuno, dopo un esame dell'attuale situazione, rivendicare l'autonomia del loro contributo e riaffermare nei confronti di tutto il Partito l'utilità della loro funzione, denunciando i gravi pericoli che possono derivare da un affossamento della Federazione giovanile. Non abbiamo voluto, con questo, essere profeti di sventura, nè tanto meno porre sotto accusa altri settori del Partito, anche perchè non è nostro costume fare processi alle intenzioni; si è trattato soltanto di puntualizzare alcuni problemi esistenti, la cui soluzione esige l'impegno di tutti: dei giovani della F.G.S. e dei compagni del Partito. Pertanto è doveroso, da parte nostra, che si cominci a dibattere sulle questioni che ci riguardano, a proporre soluzioni ed a promuovere iniziative volte a ridare slancio e consistenza all'azione politica delle nuove generazioni.

E' necessario un potenziamento delle Commissioni di lavoro, esistenti fino ad ora sulla carta, le quali non solo devono funzionare ed essere efficienti, ma costituire anche centri di studio e di elaborazione politica, devono diventare cioè gli organi propulsori di tutta l'attività della F.G.S. Prima di tutto bisogna trarre dal lungo letargo in cui è caduta, la Commissione per la Stampa e Propaganda e riesumare il periodico a circolazione interna « Rivoluzione socialista », perchè rappresenti il portavoce e la tribuna dei giovani e raggiunga anche i compagni più lontani e meno attivi, li avverta della nostra presenza e li renda partecipi delle nostre azioni.

« Rivoluzione socialista » deve essere un punto di riferimento per tutti, un mezzo d'informazione ed un centro di dibattito ideologico e politico. Non deve diventare però un pretesto per inutili ed incomprensibili virtuosismi letterari, come purtroppo in passato è avvenuto, perchè in questa maniera non si esaurisce la sua funzione.

Lo sforzo di esprimersi nella forma più involuta ed oscura possibile, l'uso di un gergo da iniziati è una grave offesa alla democrazia ed un affronto a quei compagni che non sono in grado di capire discorsi tanto complicati. Si raggiunge solo il risultato di non comunicare nulla e di intimidire e scoraggiare chi avrebbe qualcosa da dire, ma non è in grado di servirsi di tali strumenti.

Tornando a noi, un organo di stampa autonomo sarebbe utile, considerando che la F.G.S. non ha impegni di governo e pertanto può, con maggior facilità, garantire la persistenza dei socialisti al di fuori ed oltre questa formula e questo accordo di centro-sinistra, se riteniamo giusto quanto i compagni Signorile e Cicchitto scrivono sulla « Conquista » del 25 febbraio c.a.: « Vi è un'insita tendenza del Partito di appiattirsi, di sfumare la sua fisionomia, di identificarsi con l'alleato, che si è verificata con il P.C.I. e che tende ora a ripetersi nei confronti del centro-sinistra ».

Sia ben chiaro però che con questa richiesta noi non vogliamo affermare che

sui giornali del Partito ci siano imposti limiti e censure, perchè oltre ad una incondizionata ospitalità ci viene data la più ampia libertà di espressione, e di ciò siamo infinitamente grati.

Compiti altrettanto importanti spettano alla Commissione per la gioventù lavoratrice, che dovrà occuparsi dei problemi attinenti il mondo del lavoro: la vita nelle fabbriche, l'istruzione professionale che deve essere completamente affidata allo Stato, le prospettive e le lotte del movimento sindacale, il « tempo libero » e l'accostamento dei lavoratori alla cultura.

Altro tema di approfondito dibattito ci viene dall'immigrazione, considerando le larghe masse di meridionali che l'industria ha mobilitato ed arruolato nei suoi eserciti anche nella nostra città, sia pure in forma più ridotta di quello che è avvenuto nelle grandi città del Nord.



Costoro spesso sono privi di una qualificazione tecnica e di una coscienza operaia, abituati ad una condizione di sottoccupazione e di sottomissione. Strappati dalle loro case, spinti al Nord, dalla necessità di lavorare, vengono a trovarsi in un ambiente ostile e difficile, vittime di un vero e proprio razzismo « made in Italy » frutto maledetto di una lunga serie di luoghi comuni e di pregiudizi, alimentati perfino da una certa stampa e da vasti settori dell'opinione pubblica. In questo modo si è cercato di nascondere la vera natura dei problemi e dei bisogni del Meridione che solo in minima parte ha risentito dello sviluppo economico del Paese, anzi ne ha fatto le spese, costituendo una valvola di sfogo dei consumi ed una cava da cui si

estrae materiale umano: la c.d. legione straniera del lavoro.

Se le cose in Italia devono cambiare, anche questi problemi devono trovare soluzione perchè così si addice ad un Paese democratico.

La Commissione Studenti si trova di fronte a nuovi compiti e ad obiettivi più avanzati; presto si avrà infatti la creazione dei Centri Universitari Socialisti, destinati a divenire la testa di ponte della politica socialista nell'Università. Il C.U.S. si basa sull'esperienza dei passati Nuclei Universitari superandone però la portata e la sfera d'azione, raccogliendo tutte le forze socialiste, aderenti e simpatizzanti, nelle varie Facoltà. Deve essere cioè il punto d'incontro e l'autonoma organizzazione di studenti che condividono un'ideologia ed accettano un programma, e non uno strumento del Partito. Importanti sono le questioni che si presentano: la riforma della Scuola, i rapporti col movimento operaio, l'UGI e gli Organismi Rappresentativi. I socialisti non possono mancare.

Occorre tener ben presente, e non sempre questo avviene, anche la Scuola Media, perchè non possiamo avere una riforma dell'Università, in senso democratico, se lasciamo gli studi inferiori in questo stato; sarebbe come costruire una casa senza fondamenta.

La F.G.S. poi deve ristrutturarsi ed adeguarsi alla nuova realtà della vita cittadina: l'istituzione del Quartiere come organo di decentramento politico e amministrativo.

Tale iniziativa, intrapresa nella nostra città per la prima volta in Italia, rappresenta un grande passo verso una maggior democrazia ed è una chiara manifestazione della validità dell'attuale maggioranza di Palazzo d'Accursio e della sua politica.

Nel Quartiere, accanto ai Comitati di Partito, la F.G.S. deve trovare un trampolino di rilancio ed un punto di contatto con la base, con quei giovani che si sono allontanati, sparsi come sono nelle varie sezioni. Adesso, con l'attuale struttura del Partito, è estremamente difficile raggiungerli nelle loro sedi; la nuova istituzione ci darà invece la possibilità di ritrovarci e di iniziare, su basi più allargate, un costruttivo discorso.

Sappiamo bene che altri compiti ci attendono e non crediamo di aver risolto, con un paio di articoli, tutti i nostri problemi; e nelle nostre intenzioni esporre idee e proposte concrete per uscire dalla stasi in cui ci troviamo, e aprire un dibattito con i compagni interessati, al fine di trovare, col lavoro di tutti, gli strumenti idonei alla salvaguardia e allo sviluppo di un patrimonio comune di idee e di esperienze: patrimonio che si sostanzia e trova la sua forma esteriore nella F.G.S.

GIULIANO CAZZOLA

LA POLEMICA

IL CICOGNA DEL MALAUGURIO

Parlando nella nostra città alla annuale assemblea degli industriali, il Presidente della Confindustria, Cicogna, ha ripetuto i soliti banali attacchi all'attuale governo accusando naturalmente di dare poca fiducia agli operatori economici ed ancor più di togliere quella poca rimasta.

Fin qui niente di nuovo; queste cose le ripete tutta la stampa della destra economica da ormai due anni.

Alcune dichiarazioni però sono degne di nota.

Si legge nella nota pubblicata che «le vere origini (delle difficoltà economiche) vanno individuate infatti nel sistema e non nella congiuntura».

Certo CICOGNA ha profetizzato qualche catastrofe se il centro-sinistra continuerà.

Ci scusi il Presidente della Confindustria ma queste cose i Socialisti le hanno sempre dette e le ha ripetute Lombardi in TV.

Quando il P.S.I. durante il cosiddetto miracolo economico asseriva che allora si trattava solo di una congiuntura favorevole; che il sistema era sbagliato per cui il

«boom» non poteva durare a lungo, diceva dunque una verità.

O forse è più verosimile che la Confindustria intenda per sistema sbagliato il metodo dell'attuale governo; l'unico fino ad ora che si sia posto obiettivi a lunga distanza oltre a quelli congiunturali.

Il sistema attuale con un programma a



lungo termine cerca proprio di evitare per il domani quello che succede oggi; cercherà cioè che non si verifichino altri miracoli con i repentini successivi capovolgimenti economici che danneggiano solo le masse dei consumatori.

Stupisce poi che la Confindustria continui a ripetere che «gli operatori additano nell'incontrollata espansione della pressione fiscale e nello squilibrato aumento della pressione salariale le cause effettive e preminenti di un progressivo affaticamento dell'economia delle aziende».

E' piuttosto singolare questa posizione se pensiamo che la Confindustria sa benissimo che la pressione fiscale negli USA (per citare un paese a regime di libero mercato) è superiore a quella italiana; ed i salari dei lavoratori italiani sono tra i più bassi della Comunità Europea.

Se gli industriali avessero limitato i cospicui profitti qualche anno fa a vantaggio dei lavoratori, forse non ci sarebbero stati ora i licenziamenti, le riduzioni d'orario e soprattutto i tanto deprecati provvedimenti anticongiunturali.

Recitano un «Mea culpa» quindi i responsabili dell'attuale situazione economica, senza cercare di farlo recitare ai sindacati o al P.S.I.

ANDREA BASSOLI

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 65.650
Casolini Geziano offre	» 200
Benfenati Davide offre	» 500

TOTALE L. 66.350

LE PIU' BELLE CONFEZIONI
ED I MIGLIORI TESSUTI

AI
PREZZI
PIU'
ONESTI

ai

GRANDI
MAGAZZINI
ABBIGLIAMENTO

ENTRATE E VERIFICATE L'ECCEZIONALITA' DELL'OFFERTA

INGRESSO LIBERO

VIA MARCONI ANGOLO VIA LAME (PALAZZO GAS)

La relazione di Boschetti sulla congiuntura economica

La discussione aggiornata a mercoledì della prossima settimana

Martedì sera si è riunito il Comitato Direttivo della federazione socialista bolognese per ascoltare una relazione del responsabile della commissione economica, compagno Augusto Boschetti, sull'attuale congiuntura. Il « Direttivo » è riconvocato per mercoledì prossimo, 1.º aprile, alle ore 20,30, per discutere sullo stesso argomento. Della relazione di Boschetti pubblichiamo la sintesi che segue.

In questi giorni la destra ha concentrato la sua azione tesa a far crollare il centro-sinistra. Anche quella moderata ha scoperto le sue carte. Lo strumento di cui si serve e sul quale fa perno la sua azione è la congiuntura sfavorevole. La congiuntura sfavorevole, fatto ciclico e quasi normale, per una economia non programmata, è sfruttata dalla destra per un attacco a fondo contro il centro-sinistra e la politica delle riforme di struttura. Si punta sulla sfiducia e sulla inflazione nonché sulla svalutazione della lira. Si spendono miliardi, oltre a quelli che si trafugano, per aggiungere la sfiducia ai fatti di difficoltà obiettiva.

Una grossa battaglia è ingaggiata, e noi dobbiamo affrontarla con l'orgoglio e la fiducia di vincere. Forse è la più grossa di quelle che abbiamo affrontato dalla nascita della Repubblica ad oggi.

Per la prima volta in Italia, con eccezione del Governo del Comitato di Liberazione Nazionale, la classe di governo non è più quella tradizionale espressa dalla destra economica, anche se ovviamente qualche uomo di questa è presente nella coalizione di centro-sinistra.

Sappiamo anche di non potere contare, sull'appoggio e la comprensione del PCI, almeno per vari anni. Sappiamo anche di essere in questa battaglia i più esposti. Per questo si deve avere l'orgoglio di portare di fronte al Paese questa nostra grande assunzione di responsabilità.

Considerazioni generali

La congiuntura nazionale, dopo il progressivo deterioramento dell'anno 1963, ha presentato in questi ultimi due mesi riflessi più positivi. Si veda in proposito la relazione del Ministro Giolitti e la nota congiunturale dell'ISCO. Noto il rallentamento dell'aumento del prezzo negli alimentari; si riscontra in generale un arresto della lievitazione dei prezzi. Questo però con diversa intensità da settore a settore, dovuto in gran parte a fenomeni di carattere patologico extra-congiuntura quali la distruzione del patrimonio zootecnico e l'anacronismo del nostro sistema distributivo.

Di fronte alla manovra della destra dobbiamo valutare positivamente il « prestito » in dollari (un miliardo e 225 mila dollari che sommati al prelievo effettuato nel Fondo monetario internazionale perviene al considerevole ammontare di un miliardo

e 500 mila dollari) oltre ad evitare la caduta del prezzo internazionale della lira italiana contro la quale si era scatenata l'offensiva della speculazione; ci consente: 1) di assicurarci gli approvvigionamenti di materie prime; 2) il finanziamento degli investimenti in corso; 3) la continuità della funzione della Cassa del Mezzogiorno (ISVEIMER), dell'Istituto Finanziario Siciliano e del Credito Industriale Sardo impegnati nell'opera di finanziamento per la trasformazione del Mezzogiorno e delle Isole.

La situazione provinciale

La congiuntura a livello provinciale è più difficile a giudicare o per meglio dire si differenzia, almeno apparentemente da quella nazionale, per vari motivi alcuni dei quali accenniamo brevemente:

★ L'industria metalmeccanica è in larga misura tributaria dell'industria del Triangolo e quindi portata a subire in ritardo eventuali riflessi negativi.

★ Il reddito per proventi agricoli che nella nostra provincia rappresenta tuttora una parte non trascurabile dell'economia è subordinato all'andamento stagionale e quindi suscettibile di variazioni per ora non esattamente valutabili.

★ L'industria calzaturiera presenta una incipiente crisi, non dovuta alla congiuntura ma a difficoltà di esportazione per lo sviluppo di concorrenza negli stessi Paesi che già acquistano.

★ L'industria edile ha pressoché dimezzato l'attività che potrà riprendere solo a legge urbanistica varata. Qui i pareri sono discordi però in più di uno si ritiene possa riprendere vigorosamente soprattutto se il credito verrà opportunamente selezionato onde favorire l'attività di quegli imprenditori che non si sono lasciati irretire da certe manovre e da certa propaganda tesa a seminare sfiducia nell'avvenire della nostra economia.

★ Le difficoltà di attingere credito alle banche, pur essendo un dato di fatto, data la atomizzazione della nostra attività industriale e imprenditoriale in genere, ha reso meno drammatico la restrizione del credito (Si vedano in proposito i dati della Camera di Commercio e recenti indagini condotte nella nostra provincia).

★ La presenza qualificata di una industria alimentare che meno di altre riflette le attuali difficoltà anzi, è tuttora in fase di espansione di vendita.

★ I più grossi complessi industriali di Bologna sono passati da qualche tempo

In mano a gruppi stranieri (SASIB, Ducati Elettro-Meccanica, ACMA, ecc. ecc.) che assorbono a livello delle loro holding internazionali gran parte delle attuali difficoltà di carattere finanziario. (Praticamente in Emilia della grossa industria alimentare l'unico complesso rimasto indipendente sia da holding straniere che nostrane sembra ormai essere ridotto da un unico stabilimento).

Queste considerazioni, per quanto concerne la nostra provincia, depongono a favore di un superamento del periodo della congiuntura in maniera forse meno travagliata che altrove.

Programmazione e congiuntura nel Paese

La congiuntura necessita di provvedimenti che si può ritenere dovranno andare oltre a quelli enunciati e resi a tutt'oggi operanti. Nei provvedimenti congiunturali occorre spregiudicatezza con il solo limite a non creare situazioni di fatto che non siano assorbibili dalla programmazione e dalle leggi sulle riforme di struttura.

Così come la cedolare, pur rappresentando un arretramento rispetto a quanto fatto in precedenza, non è pregiudizievole né alla programmazione, né alla riforma delle società per azioni. Non si può ragionevolmente supporre attuabile la programmazione economica con risultati positivamente apprezzabili se questa venisse innestata su di una congiuntura disastrosa tenendo però presente che gli stessi provvedimenti di programmazione o di riforme strutturali possono incidere favorevolmente sulla congiuntura.

In relazione all'andamento della congiuntura ed ai relativi provvedimenti alcuni fattori possono giocare un ruolo importante. Questi sono: andamento produzione agricola, andamento campagna turistica, orientamento delle masse nell'acquisto delle automobili straniere. Non dobbiamo altresì dimenticare che sull'attuale situazione influiscono anche errate previsioni e piani aziendali della grossa industria che oggi si sono dimostrati non corrispondenti alle previsioni. Il Paese sta pagando anche per questi errori dei sommi soloni della nostra economia.

Possono assumere significato anticongiunturale anche il modo e la celerità con cui vengono varati certi provvedimenti legislativi di per sé aventi scopi strutturali. Ad esempio: varo della legge urbanistica, piani regolatori comunali ed intercomunali nonché regionali, riassetto della Federconsorzi, nuove leggi agrarie.

Programmazione e congiuntura nella Provincia

Tutto quanto si dice è però legato ad un salto di qualità della nostra industria, della nostra agricoltura in definitiva di tutta l'organizzazione produttiva. Non di-

mentichiamo che in Italia sono poche anche le grosse aziende che dispongono di uffici di programmazione economica aziendale.

In assenza dell'Istituto Regionale i problemi di programmazione a livello della provincia sono di fatto limitati ai Piani regolatori comprensoriali e all'applicazione della legge 167. Non si creda però che questo sia poco. Se giustamente utilizzati questi limitati strumenti hanno peso notevole anche agli effetti nazionali. Oltretutto possono avere influenza favorevole anche sulle stesse situazioni dovute alla congiuntura. Vedasi in proposito l'attività attinente al settore edilizio.

Compiti del PSI nel Paese

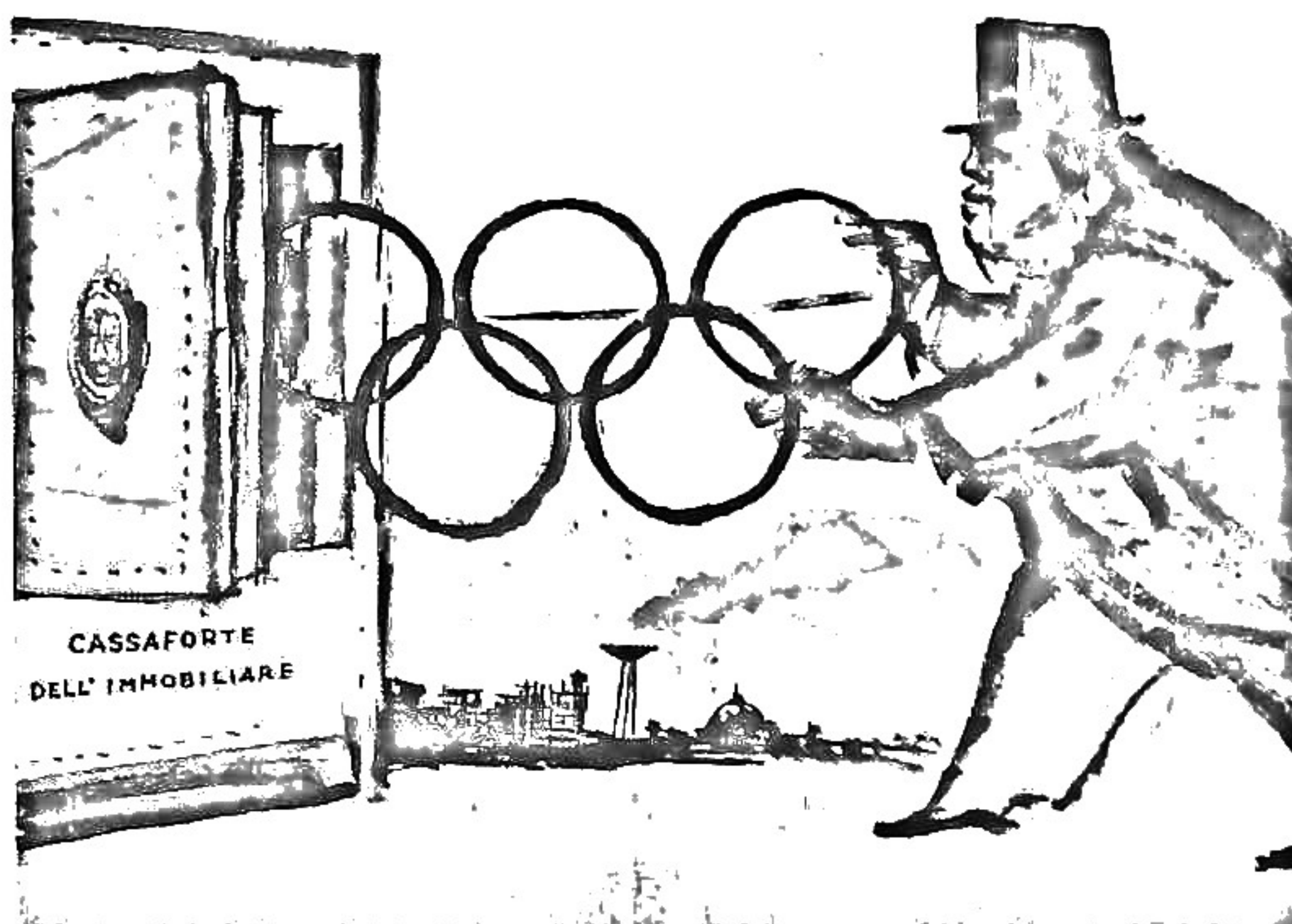
Dalle considerazioni prima fatte ne derivano per il Partito notevoli compiti sul piano nazionale che si possono così succintamente indicare: 1) vigilare tramite la delegazione governativa perchè gli studi del primo Piano rispettino i tempi, gli indirizzi a suo tempo concordati, ed il carattere democratico. La traccia data dal rapporto Saraceno non può lasciarci minimamente tranquilli. 2) Intensificare e rendere più sistematici i contatti con i sindacati dei lavoratori per assicurarsi la comprensione del Piano e la loro partecipazione. 3) Diffondere nel Paese il grande obiettivo della programmazione economica rivolgendosi nelle opportune forme non solo ai sindacati ma anche agli stessi imprenditori, piccoli e medi, onde assicurarsi la loro coscienza e interessata partecipazione. Si potrebbe dire che la programmazione serve in larga misura proprio a loro. 4) Accelerare il varo della legge urbanistica e disporre di un piano per divulgarla tra tutti gli interessati onde trovi la opzione pubblica sensibilizzata alle iniziative che nell'ambito della nuova legge si possono attuare. 5) Accelerare le nuove leggi per l'agricoltura e il riassetto della Federconsorzi. 6) Essere solleciti nell'emissione di eventuali ulteriori provvedimenti anti-congiunturali cercando di evitare però certe « ritirate » che ingenerano sempre confusione e sfiducia. 7) Trovare i mezzi per controllare meglio il flusso dei capitali con l'estero: c'è la convinzione che senza scendere a misura di polizia questo controllo sia possibile attraverso i naturali organi e un intervento più tempestivo della stessa Banca d'Italia. 8) Vigilare sul credito affinché non siano compiute discriminazioni proprio secondo il disegno, fin troppo evidente, della destra economica, ma si applichi il giusto criterio della selezione. 9) Vigilare sui prezzi al consumo cercando sia pure nella precaria situazione della distribuzione di attuare quei provvedimenti che più servono a tutelare il consumatore finale.

Occorre sviluppare una campagna per la fiducia nell'avvenire del Paese tale da controbattere la nefasta propaganda che da lungo tempo ormai le destre stanno conducendo.

L'azione socialista nel bolognese

Anche sul piano provinciale il PSI ha un suo preciso impegno di lotta che si può così sintetizzare:

1) collegarsi alle iniziative della Direzione agendo però nello stesso momento come stimolo ad essa; 2) impegnarsi a fianco degli amministratori locali per rendere più efficiente sul piano operativo la linea del Piano Intercomunale e la sua comprensione da parte degli imprenditori e della popolazione intera. 3) Sviluppare un dibattito senza pregiudizi per trovare un contatto



fra i piani locali e il necessario coordinamento sul piano regionale tenendo presente che anche il fattore tempo ha la sua importanza agli effetti del nostro e dell'altro operare. 4) Nell'ambito del Partito proprio per i problemi economici bisogna stabilire degli strumenti e delle istanze organizzative politiche che prefigurino la nuova organizzazione a livello regionale. 5) Interessarsi affinché sul piano locale le Banche sia pure con la dovuta cautela concedano operazioni allo scoperto per elasticità di cassa alla piccola e media industria. Non dimentichiamo che industrie, con più di 100 milioni di fatturato all'anno, che assolvono regolarmente i loro impegni, che aspettano i pagamenti della grossa industria anche a sei mesi senza tratta, molto spesso hanno dei « fidi » che non superano neanche le 500 mila lire. 6) Cercare di stabilire nelle forme che si riterrà più opportune dei collegamenti più significativi con gli imprenditori e gli operatori economici in genere (ad esempio: conferenze specializzate, in senso generale sui problemi dell'economia, dibattiti), con i sindacalisti ed i operatori socialisti, al fine di chiarirci le nostre idee ed i modi di realizzarle a livello delle rispettive organizzazioni.

Mentalità nuova per compiti nuovi

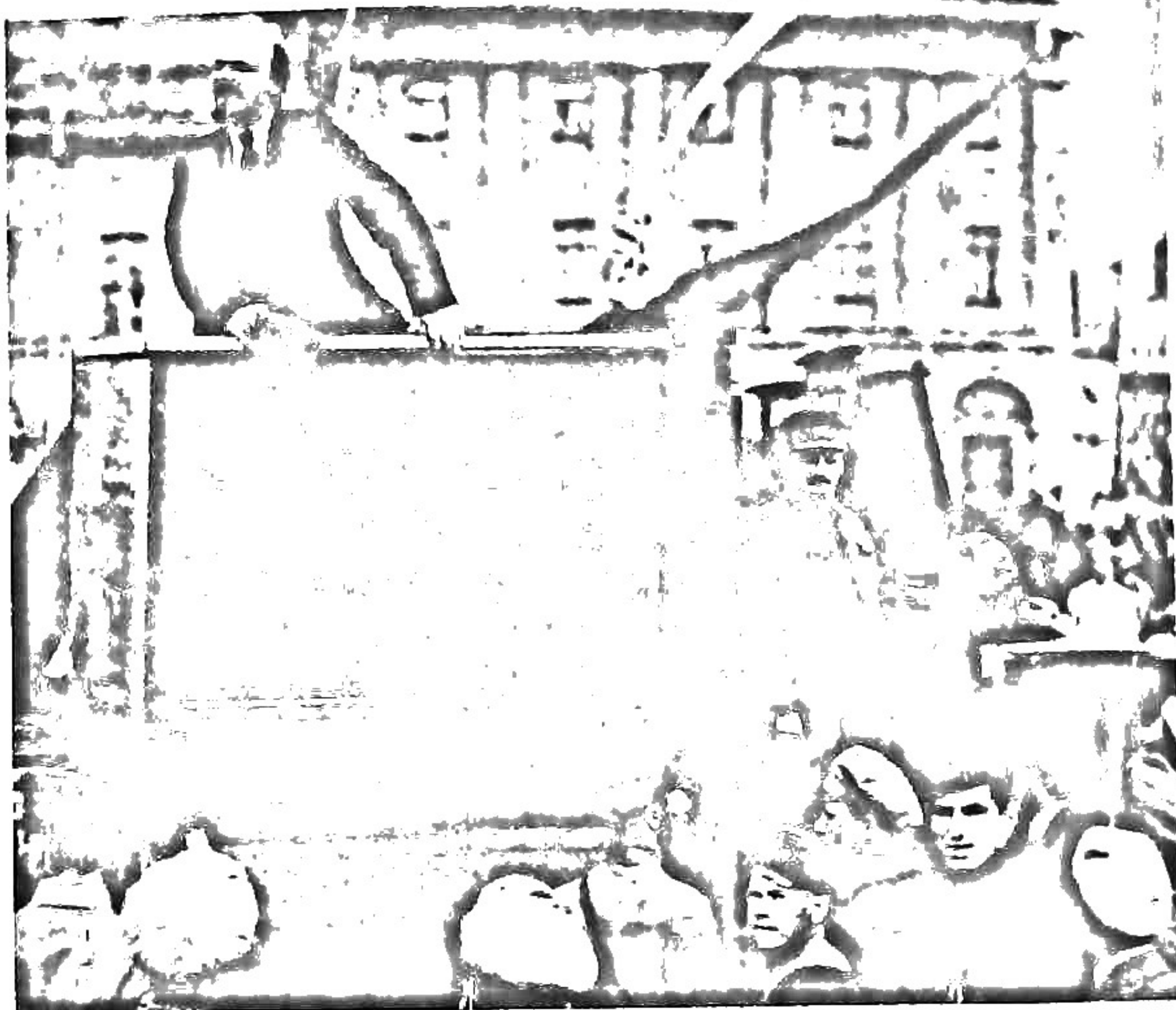
I problemi che incombono sono gravi e pressanti non tanto obiettivamente quanto per la mancanza di strumenti idonei a livello dell'organizzazione statuale e degli stessi Partiti. La massa degli italiani non è ancora preparata a lottare in questa nuova situazione. Non sappiamo muoverci ancora come si dovrebbe e soprattutto come si dovrà. Siamo ancora tendenzialmente portati a scaricare su altri le nostre responsabilità. Tutto questo crea indubbiamente certi stati d'animo contraddittori, che non hanno ragion d'essere in un periodo così ricco di eventi e di possibilità. Lo sforzo che stiamo facendo noi socialisti è notevole e soprattutto affrettato e questo può aumentare il senso della dimensione dei problemi da risolvere. E' inutile « piangere » sulle preoccupazioni che sono tanto maggiori quanto più vicini si è alle responsabilità di classe dirigente. E' un nuovo

atteggiamento mentale che ciascun quadro di Partito deve assumere. Nel fare questo però dobbiamo avere chiara una cosa: tutti i nostri sforzi sarebbero scarsamente produttivi se non sappiamo divulgare fra le masse questa nuova abitudine di lotta affinché queste ci comprendano e sappiano muoversi non acriticamente, ma con un nuovo metodo che pur essendo di stimolo e di critica anche al nostro operato, proceda attraverso lotte che si muovono e agiscono contestualmente sullo stesso terreno. L'epoca della protesta per la protesta non si addice ai nostri tempi e soprattutto nei Paesi a capitalismo avanzato.

L'ascesa alla direzione della cosa pubblica della classe lavoratrice rappresenta una progressiva dilatazione della democrazia sia pure con le sue fasi alterne. E tutto questo se lo sappiamo vedere fuori da certe definizioni schematiche e di opportunità rappresenta la via per il socialismo. In questo senso faciliteremo uno sviluppo diverso e più incisivo dello stesso dialogo che corre dentro allo stesso Partito comunista. Certo che non è possibile oggi giudicare su risultati che potranno avvenire solo fra alcuni anni in quanto i socialisti non possono prospettare soluzioni miracolistiche consci come sono che la loro azione politica punta più che su una situazione già acquisita su gli elementi dinamici in essa presenti. E questo è lotta per il socialismo.

Il nemico è la destra! Il nemico da battere è la destra. Contro di esso dovremo lottare seppur democraticamente con tutte le nostre energie sollecitando la comprensione delle masse non solo in senso elettorale ma soprattutto tendendo a creare un nuovo atteggiamento nella lotta anche fra le masse che seguono il Partito comunista e la stessa Democrazia Cristiana. Questo non è compito di un giorno; è senz'altro compito di anni: la battaglia è aperta. Finalmente lo scontro con l'avversario avviene su di un terreno reale dal quale nessuno può sfuggire, amici e nemici, dove veramente se vogliamo possiamo dimostrare la nostra vocazione e le nostre capacità. E questo in fondo deve essere l'aspirazione del militante e del quadro socialista, anche se questo scontro non si presenta con barricate fumanti e tutte le immagini tradizionali delle grandi lotte sociali.

LE NOVITA' LIBRARIE



TOGLIATTI 1937

Uno passa in libreria e vede un nuovo volume: *Togliatti 1937*, sottotitolo «Come scomparvero i dirigenti comunisti europei» (1). Ci siamo, pensa, un nuovo attacco personale anziché uno sforzo obiettivo di approfondire il fenomeno, così complesso, dello stalinismo; perchè tirare in ballo Togliatti, che ha combattuto contro il fascismo, che per una campagna d'odio nel '48, con le rivoltellate di Pallante, fu tra la vita e la morte? Certo, si continua a pensare, Togliatti non poteva ignorare ciò che accadeva a Mosca in quegli anni, perchè era il «vice» di Dimitrov al Comintern. Le sue spiegazioni, anche le più recenti, non hanno convinto: troppa sottile ideologia sulla teoria sballata di Stalin circa l'inasprimento della lotta di classe man mano che si costruisce il socialismo, poca autocritica vera. Vi fu, è vero, la famosa intervista Togliatti a «Nuovi Argomenti» nel '56, che ammetteva la «degenerazione» del sistema sovietico ma pretendeva in ultima analisi di salvarlo, e anche questo tentativo non aveva convinto, ma in fin dei conti Togliatti faceva il suo mestiere di comunista sforzandosi di salvare il salvabile; meno convincente era stata, semmai, nella stessa intervista, già allora la mancanza di autocritica personale sui fatti concreti oltre che sulle teorie staliniane accolte acriticamente. C'era stato anche l'articolo di Togliatti sui fatti di Poznan, sul «nemico in agguato», e sarebbe stato lo stesso Gomulka, più tardi, a smentirlo. E poi c'è stata soprattutto l'Ungheria, dove la massima concessione

togliattiana fu che ci si poteva permettere di essere «addolorati», quando si doveva invece esprimere un giudizio politico ben preciso. Conclusione: non siamo d'accordo con Togliatti, va bene; ma lasciamolo perdere, o — meglio — lasciamolo in pace, ha avuto anche lui le sue grane con Stalin e non stiamo a sottilizzare sul modo come ne uscì. Soprattutto da socialisti, manteniamoci a un livello di polemica ideologica e politica, e lasciamo da parte le incidenze personali di quella tragica esperienza che fu, per tutti, la tiranide staliniana. Abbiamo già detto, chiaramente, che dai comunisti ci divide la concezione dell'esercizio del potere, così come è stata ovunque applicata nella loro esperienza; in Italia ci dicono che farebbero diversamente, che sarebbero tolleranti, ma si contraddicono mantenendo legato il loro partito allo schema mitico del monolitismo, quindi negano ai loro aderenti la legittimità delle correnti di opinione (che sono ben diversa cosa delle frazioni organizzate), quindi si son costruita una loro casa propria che proiettata nello Stato, non è un fattore di persuasione delle loro professioni di fede democratica.

Che bisogno c'è, dunque, di rinvangare sul Togliatti del 1937? Che cosa vuole Renato Mieli, l'autore del libro? E' il solito ex-comunista irritato, che sputa veleno sui compagni d'un tempo? Chi s'è deciso a scrivere questa nota è anche un ex-comunista, e proprio perchè non irritato ha avuto quella prima reazione — direi — di sospetto. Ne ho visti altri, di ex com-

pagni, buttarsi allo sbaraglio in malo modo, pieni di rancore. Ma ne ho anche conosciuti molti che hanno mantenuto un contegno imparziale, obiettivo, ed hanno cercato altrove, senza risentimento, di rendersi utili, cercando di approfondire, non di maledire, un'esperienza che non è certo solo patrimonio degli ex-comunisti. E per questo mi son detto che, logicamente, prima era opportuno leggere il libro, lasciando da parte se non altro l'impressione sgradevole del titolo, forse mal scelto per ragioni editoriali di cassetta.

Infatti, a leggerlo senza preconcetti, questo testo, appassionante per i temi che affronta e che sono attuali, non è riducibile a un tentativo di denigrazione di un uomo di diversa parte politica. Direi, anzi, che, anche là dove la polemica e la documentazione sono dure, vi è lo sforzo di non personalizzare, oltre certi limiti, quelle che lo stesso autore non definisce mai altro che «corresponsabilità politiche», una definizione che è riconosciuta negli stessi dibattiti che si sono svolti all'interno del partito comunista italiano.

Riferendosi a Togliatti, Mieli mette bene in chiaro che egli, «nella sua qualità di secondo segretario dell'internazionale comunista, non aveva nulla a che vedere con le misure di polizia prese allora da Jezov. La NKVD non consultava nessuno per decidere se arrestare e deportare ministri, generali e perfino dirigenti del comitato centrale e del Politburo del partito comunista sovietico. Figuriamoci se pen-

sava di dover chiedere un nulla osta a Dimitrov, a Togliatti o ad altri prima di procedere nei confronti dei comunisti stranieri che si trovavano allora nell'URSS! (p. 102).

Escluso questo tipo di «corresponsabilità», cioè poliziesca, penale, l'autore calca però la mano su quelle che furono le sanzioni politiche che dovevano «giustificare» le repressioni staliniane, sanzioni che il tiranno pretese dai segretari dell'internazionale comunista, e che questi concessero sulla scorta delle montature della NKVD. I casi segnalati sono in parte già noti, e il più clamoroso fu lo scioglimento del partito comunista polacco (procedimento che iniziò nel 1937 e culminò nella condanna formale pronunciata nel 1938). La condanna, sottolinea giustamente Mieli ammettendo che forse i segretari dell'internazionale furono soltanto chiamati a «ratificare» per le epurazioni sanguinose che decapitarono quel partito e i suoi quadri, non fu un atto puramente disciplinare, «un provvedimento sbagliato, e basta», ma una «eliminazione fisica» di proporzioni che ancor oggi non sono state rivelate. Togliatti sottoscrisse quella condanna, che poi ammise essere stata «errata e catastrofica», e vi sono indizi che abbia dovuto sanzionare, come esponente del Comintern, anche le epurazioni ai danni del PC tedesco e di quello ungherese (per quest'ultimo la liquidazione di Bela Kun). «Non appena gli venne offerta la possibilità di allontanarsi dall'URSS e di starsene alla larga da quelle sanguinose vicende, non se lo fece ripetere due volte — nota Mieli —. Accolse subito, e si può immaginare con quanto sollievo, l'invito a recarsi in Spagna» (p. 110). Però la mano di Stalin era arrivata a colpire anche a Barcellona, in piena guerra antifascista, dove venne prima rapito, poi torturato e infine liquidato Andrés Nin, altro episodio scandaloso per il quale venne chiesta a Togliatti, «sia pur riluttante» (p. 116), una giustificazione politica.

Quante sono state le vittime dell'emigrazione politica italiana nell'URSS negli anni del terrore? Pare un duecento (p. 90), per lo più semplici militanti, perché il gruppo dirigente del PCI riuscì a mantenersi compatto al contrario di altri, rosi da lotte di frazione. Mieli fornisce alcuni nomi e alcuni episodi. E ricorda la proposta di Santus al comitato centrale del PCI, dopo il 22° congresso, perché fosse aperta un'inchiesta in proposito (ma la cosa non ebbe seguito). Ricorda anche la impressionante testimonianza di Robotti allo stesso comitato centrale (11 novembre 1961).

Robotti, stalinista convinto, venne arrestato a Mosca nel 1937 e passò parecchi mesi in carcere, fu torturato, gli spezzarono i denti e ancor oggi porta il busto per le lesioni che gli aguzzini gli infersero alla colonna vertebrale. Il profilo che di lui delinea Mieli è uno dei punti più riusciti del libro: ovviamente l'autore non parteggia per le convinzioni politiche di Robotti, il quale fu sempre «intransigente nell'esigere la repressione di tutto ciò che veniva qualificato dall'alto come controrivoluzionario», ma ne rispetta profondamente — e, lo si comprende, in piena sincerità — la coerenza e il coraggio. «Per lui il partito è sempre stato al di sopra di tutto. Un conflitto fra la disciplina politica ed i richiami o i dubbi della coscienza non sembra aver mai saputo che cosa fosse. Non perché insensibile o cinico, ma perché totalmente impegnato dalla milizia comunista. All'etica individuale, esposta all'instabilità di ogni essere umano, è riuscito a sostituire un'etica, se così si può chiamare, di partito, obbediente al volere dei dirigenti comunisti, anche se in contrasto con i suoi interessi personali, un'etica che esonera la coscienza dall'assillo delle scelte, ma dietro cui non si nascondono debolezze o lacune morali, bensì la testimonianza della vita di un militante

LE ARTI

Il pittore Montevago

Montevago col colore dipinge i momenti culminanti della nostra vita, il presente eterno dei momenti giulivi e dolorosi dell'esistenza.

Ho detto col colore dipinge... non si tratta di un pleonasma; infatti egli non definisce la forma per il suo contorno ma la identifica nel suo contenuto per mezzo del colore o per meglio dire della materia che porta il colore.

Montevago non rimpiange o condanna, soltanto rivive, documenta la consapevolezza delle umane vicende, la sola che può materialmente esprimere un concetto universale. Anche la materia e la tecnica usate sono congeniali a questo fine.

Sono smalti la cui consistenza tende a sfaldarsi, a corrompersi nell'atto stesso del congiungersi o sovrapporsi di uno strato all'altro.

Montevago dipinge spesso anche per mezzo di un bianco lattescente o ambrato su cartone scamosciato nerofumo.

Il risultato non è diverso o meno suggestivo di quando si serve di tutta la gamma colorata. Si tratta sempre di sintesi forma-materia-colore.

In alcuni quadri come «La casa di mio padre», «In collina», «Siracusa» e in alcuni bozzetti, di lieve, vaporoso, soffuso amalgama di nero e ambra, vibra una intensa, dolente poesia di gioie più profonde, intravviste, o di ricordi trasognati, che si trasmette inavvertitamente nell'animo dello spettatore.

Non resterebbe che trovare per Montevago una definizione generica che gli assicurasse una patente di legittimità estetica nel regno inquieto della pittura contemporanea.

Ciò non è compito della critica in questo momento nei riguardi di un pittore che si è presentato al pubblico per la prima volta; occorre aspettare che sia il pittore stesso a dirci con la sua ulteriore creazione quali componenti del suo stile prevarranno per l'inquadramento estetico del suo contributo artistico.

GIORGIO GIORDANI

rivoluzionario che non ha mai conosciuto le mezze vie o le mezze misure». Arrestato assurdamente come trozkista, malgrado le prove atroci che dovette subire non aveva niente da confessare e non confessò nulla, e non chiese l'aiuto di nessuno, nemmeno di Togliatti suo cognato. Dovettero, perfino quelli della NKVD, convincersi dell'evidenza, cioè che era uno stalinista al cento per cento. Scarcerato, «ripresero il suo posto nel partito con lo



stesso fervore, la stessa intransigenza, come se niente fosse accaduto». Non protestò nemmeno, «per principio: per non prestarsi a nessuna speculazione. Aveva avuto fede nella giustizia sovietica. Ebbene: i fatti, secondo lui, gli avevano dato ragione. Non aveva, forse sperimentato sulla propria pelle che, nonostante tutto, si era finito per riconoscerlo innocente?». Per anni ed anni, Robotti continuò ad essere il p... fervente e intollerante propugnatore del sistema di cui era stato vittima. Esaltò Stalin, vivo o morto, con un accanimento che solo la profondità del suo intimo travaglio può spiegare. Crollato il mito di Stalin, non chiese riconoscimenti né vantò titoli di merito: «Non erano cose per lui. Un dubbio, però, doveva per la prima volta roderlo... Tacendo,

non aveva forse contribuito, senza volerlo, a favorire quegli abusi di potere che avevano recato tanto danno all'Unione Sovietica e allo sviluppo del comunismo nel mondo?». Ma rispose, in comitato centrale, che «tocca ai compagni sovietici farlo, quando avessero potuto denunciare ciò che andava denunciato. Noi non potevamo unirli alla canea degli avversari del comunismo». Confermò anche, in quella drammatica riunione del comitato centrale, un particolare sulle confessioni che qualche altro superstita delle galere sovietiche aveva a suo tempo rivelato: che alcuni s'erano convinti che bisogna «coinvolgere quanta più gente si poteva in modo da sollevare l'opinione pubblica e rendere necessaria una revisione di tutte le istruttorie», perché anche Stalin capisse che erano dei nemici che complottavano contro di lui facendo arrestare degli innocenti. «Oggi è possibile fare luce completa su quel periodo. E' necessario che venga fatta», concluse Robotti di fronte ai suoi compagni esterefatti. «Giusto — nota Mieli. — E' necessario... Lo chiede Robotti, che ha tutte le carte in regola» (pp. 79-84).

C'è un altro racconto impressionante nel libro di Mieli: le vicende di Tito in Unione Sovietica. L'arresto della sua prima moglie, che morì poi in un campo di lavori forzati. «Di questo agghiacciante episodio Tito non ha mai parlato... Come potrebbe spiegare di non essersi ribellato allora a una così crudele ingiustizia... Forse Tito non ne parlerà mai. Né dirà quante prove di fedeltà bolscevica gli siano state richieste in quegli anni» (p. 59). Poi la lenta ascesa verso il posto di segretario generale del partito jugoslavo. «A quale prezzo? C'è da rabbrivire» nota a un certo punto l'autore (p. 71).

Di fronte a questi e a tanti altri fatti, Mieli si domanda nell'ultimo capitolo che senso abbia «tutto questo affannoso arzigogolare sul tema astratto della corresponsabilità». E risponde che «fa bene Krusciov a troncarsi con il suo rudimentale buon senso, avverso agli inutili ideologismi, ogni disquisizione, dichiarando candidamente di aver saputo, allora, che veniva arrestata tanta gente, ma di non aver creduto che fosse innocente» perché «si aveva fiducia in Stalin». «Finalmente,

Era tempo che ci si decidesse a porre il problema nel modo più semplice e concreto» (pp. 141-142). Mieli intende questo nel senso che la Russia di Stalin, in quegli anni, di fronte alla carenza delle democrazie occidentali, era l'unica alternativa contro l'espansionismo nazista.

E' un argomento che ha la sua validità, sul piano storico, dimostrata poi dall'alleanza antifascista nel corso della seconda guerra mondiale, quando ogni riserva sul carattere del regime stalinista venne accantonata di fronte all'urgenza di sopraffare la barbarie hitleriana.

Però il richiamo di Mieli al « sapevamo » di Krusciov (che è poi il discorso di parziale riabilitazione di Stalin pronunciato l'8 marzo 1963) avrebbe dovuto integrarsi — a parte le conclusioni, che fra poco vedremo, dell'autore — con alcune considerazioni, e cioè queste: sin dal 20° congresso, durante il rapporto segreto sui crimini di Stalin, vi fu chi urlò in faccia a Krusciov « Voi che cosa facevate allora? »; la risposta, elementare, fu che chiunque avesse tentato d'opporvi sarebbe stato liquidato; era la risposta, implicita che discendeva dalla diagnosi di comodo del « culto della persona » e della dittatura personale di Stalin; nella preparazione del 22° congresso la domanda si fece più insistente e consapevole, e Krusciov rispose allargando la cerchia dei corresponsabili, e aggiungendo al nome di Beria quelli di Malenkov, Molotov, Kaganovic e gli altri « anti-partito » ormai in disgrazia; al 22° fu illuminante la difesa di Krusciov operata da Podgorni, il quale sostenne che durante le « giornate nere » in Ucraina era stato l'attuale leader a salvare molti innocenti dalle ire di Stalin e del suo inviato Kaganovic; ma queste spiegazioni non furono sufficienti, ed ecco l'anno scorso rinnovarsi puntuale il dito accusatore su tutti i collaboratori di Stalin; Ehrenburg rispose con la « teoria del silenzio », cioè « sapevamo ma volevamo sopravvivere »; lo scrittore incauto venne censurato dai capi del regime, ed ecco il discorso kruscioviano dell'8 marzo '63, cioè il « sapevamo ma non degli innocenti perchè avevamo fiducia in Stalin, che in principio era buono e solo invecchiando fu preso dalle manie di persecuzione », e dove c'era Krusciov a vedere, in Ucraina, « abbiamo anche salvato gli in-

nocenti » (allora sapevano anche di questi).

L'autodifesa è impressionante, oltre che maldestra. Dimostra tutta la debolezza di fondo del regime e la sua impossibilità di riemergere intatto da una accusa che gli peserà finché saranno al vertice dello Stato gli uomini che, a qualsiasi livello di responsabilità, collaborarono con Stalin.

Mieli sa tutto questo, ovviamente, anche se non vi insiste. Ma è opportuno ricordarlo proprio per le conclusioni cui egli stesso arriva.

La prima riguarda le origini della degenerazione stalinista: egli scrive che « il momento in cui si è cominciato a sbagliare strada... è stato quello, per ogni comunista, in cui si è reso colpevole e complice del primo atto di violenza per imporre ciò che poteva sembrargli giusto, impedendo ad altri di manifestare e far rispettare il proprio dissenso... Si è incominciato dapprima col sopprimere i partiti di opposizione, poi, dopo aver soppresso l'opposizione esterna, si è passati a sopprimere quella interna, vietando la formazione di correnti nel partito comunista... Il torto più grave è stato quello iniziale, quando per la prima volta, sia pur per generose intenzioni, si è sottoscritto un giudizio o si è collaborato ad un'azione che implicavano la volontà di negare ad altri il diritto di pensare e di agire da uomini liberi. Ciò che doveva seguirne, nella catena delle concessioni sempre più gravi e penose, non era che un corollario di quel primo consenso » (pp. 145-146). Esatto.

Seconda conclusione: si deve conoscere quantitativamente e qualitativamente, qual è stato il costo dello stalinismo, « quanti sono stati arrestati, deportati, torturati e uccisi... quantificare, insomma, il fenomeno delle repressioni, così come si quantifica quello dello sviluppo economico come si quantifica quello dello sviluppo economico e sociale nei suoi vari termini. E non basta... Quale cambiamento ha operato sugli uomini quel processo che porta il marchio di Stalin? », e quale, in specie, « il costo... sulla formazione delle nuove generazioni... La paura... disintegra il carattere... Si diventa conformisti per istinto di conservazione... Questa deformazione del carattere che il regime staliniano ha prodotto è come l'effetto radioattivo che

si protrae nel tempo dopo lo scoppio della bomba atomica... Non è... semplice ritrovare poi il coraggio e la fiducia per intraprendere la strada del progresso da uomini liberi e consapevoli. I sovietici sono appena agli inizi di questo lungo e faticoso cammino. Quando lo avranno percorso fino in fondo potranno misurare la gravità e profondità della deviazione prodotta dallo stalinismo. Soltanto allora si capirà davvero che cosa è stato » (pp. 148-149).

Esatto anche questo. Soltanto noi vorremmo concludere con una nota più ottimistica: proprio perchè *quelle domande* vengono rivolte a Krusciov (e le sue periodiche autodifese e gli sbalzi della « destalinizzazione » dimostrano che rovente è la pressione dal basso, soprattutto tra le giovani generazioni), forse la contaminazione ritardata dello stalinismo è giunto meno virulenta di quanto non immagini Mieli; se tale convalescenza non la si avverte ancora in modo univoco e coerente, tuttavia se ne manifestano i sintomi. E' una ragione di più per pagare quel debito di approfondimento nella ricerca della verità che Mieli giudicava indispensabile nei confronti delle nuove generazioni. E' un debito al quale non dovrebbe sottrarsi nemmeno Togliatti, a maggior ragione in quanto persuaso — come dice — che quel sistema sia uscito indenne dalla tragica esperienza staliniana. E' questa in definitiva la verità che ci interessa di conoscere: che cosa è accaduto di preciso in quegli anni, perchè, in base a quale meccanismo, secondo quali tentativi di giustificazione. Non per condannare alcuno, ma per capire. Nessuno di noi, quelli usciti onestamente dal partito comunista, si sentirebbe di giudicare o di esprimere una condanna nei confronti di un movimento o di un uomo, che per di più ha combattuto contro la tirannide fascista. Ma vogliamo capire, e anche i comunisti delle nuove generazioni lo vogliono capire.

L. V.

(1) Renato Mieli: *Togliatti 1937 - Come scomparvero i dirigenti comunisti europei*. Editore Rizzoli, rilegato, lire 2.000. (300 pagine circa 150 di testo e 150 di documenti).

I SABATI DELL'ARCHIGINNASIO

La sociologia in Italia

L'incontro tra Angelo Pagani, Nicola Matteucci, Paolo Rossi e Antonio Santucci sul tema « La ripresa degli studi sociologici in Italia », a conclusione del ciclo dei « sabati dell'Archiginnasio » dedicati alla sociologia, ha riesumato, in parte, l'interesse che si ebbe, a suo tempo, per gli Atti del IV Congresso mondiale della sociologia (Milano-Stresa, settembre 1959). Inconsapevolmente tuttavia, essendo la manifestazione di sabato legata, com'è consueto, alla presentazione di un'opera, questa volta l'Antologia delle Scienze Sociali di Angelo Pagani, edita da « Il Mulino », per ora in due volumi: « La teoria e ricerca » e « I campi di applicazione della sociologia ».

Lo « status » degli studi sociologici in Italia è stato un po' la conclusione sistematica del ciclo: dopo la definizione degli ambiti e l'enucleazione del collegamento della sociologia coll'antropologia culturale, attraverso l'opera di Emile Durkheim; dopo l'esposizione delle regole metodologiche nelle scienze storico sociali, attraverso l'opera di Max Weber; dopo l'esame specifico di un aspetto peculiare della so-

ciologia, la « sociologia della conoscenza » in Karl Mannheim.

Dei diversi modi di fare la storia di una disciplina scientifica, da Marx in poi, possiamo ritenere essenziali, nonostante il pericolo di incorrere in un eccessivo schematismo, due diversi orientamenti: a) quello ispirantesi al materialismo storico, che pone in evidenza, almeno nella sua forma originale, il condizionamento « strutturale »

della disciplina in esame dai fattori storici che hanno influito sul suo sviluppo, sia in seno al gruppo degli intellettuali svolgenti una funzione di razionalizzazione ideologica nell'ambito della classe sociale di appartenenza (« organici »), sia in seno alla classe sociale medesima; b) quello richiamantesi, in maniera più esplicita, ad una qualche filosofia idealistica, che considera ogni disciplina scientifica in un sistema logico relativamente chiuso, dove ogni successivo sviluppo è « imputabile alla elaborazione di concetti e problemi già presenti, in forma grezza, nel corpo della disciplina stessa »; e i fattori della sua evoluzione sono: la « dinamica interna » e il « progredire della riflessione e degli strumenti conoscitivi ».

La sociologia, di fronte ai due orientamenti accennati, si è posta in una dimensione diversa: ha integrato il primo, nel considerare ogni manifestazione della realtà sociale quale una « forma che racchiude

in unità dialettica diversi livelli e misure di determinazione e di finalismo, di eteronomia e di autonomia» (pongo tra virgolette l'affermazione non solo perchè non mia, ma anche perchè la ritengo essenziale ad una integrazione tra concezione materialistica della storia e sociologia); viene rifiutata dal secondo, dal momento che, da parte delle forme più evolute dell'idealismo, si è tentata la dissociazione tra scienza e filosofia.

Ciò rende comprensibile, per rimanere nell'ambito della considerazione storica di una disciplina scientifica, l'esistenza di essa sia a livello ontologico e culturale, cioè, nel campo specifico della sociologia o di una scienza storico-sociale, storico o strutturale, sia invece, attraverso il collegamento con una «terza classe di fattori», quella dei processi e della relazione sociale dei suoi intellettuali — nel caso nostro, i sociologi — con i gruppi dotati di potere.

Ora un esame in questo senso dello «status» degli studi sociologici in Italia possiamo dire che sia emerso dagli interventi dell'Archiginnasio, anche se, per la mancanza di sociologi di formazione marxista, sia venuta meno una soluzione diversa, che non rientrasse nella prospettiva non più che comprensiva del semplice rilievo oggettivo dei fenomeni, a livello sociografico, o storiografico, o economico.

ANGELO PAGANI: LA SOCIOLOGIA NEL SUO CONTESTO STORICO

Il Prof. Pagani, richiamandosi in gran parte all'intervento di Renato Treves al Congresso mondiale di sociologia di Stresa, si è proposto di esaminare «i fattori sociali, politici e culturali che ora hanno favorito, ora hanno ostacolato, ora hanno orientato in modo diverso» le dottrine e le ricerche sociologiche nel nostro paese. Ha così diviso la sua esposizione in quattro periodi successivi secondo un ordine storico:

a) quello in cui domina il pensiero positivista, che va pressapoco dall'unificazione d'Italia al 1903, anno in cui cominciò ad apparire la «Critica» di B. Croce. In questo primo periodo vi si trova un ambiente favorevole tanto allo sviluppo delle ricerche sociologiche quanto allo studio teorico della sociologia, per il manifestarsi di alcuni fenomeni di notevole rilievo: il processo di industrializzazione delle regioni settentrionali, e il conseguente formarsi di un proletariato industriale sempre più numeroso e cosciente; le gravi condizioni di miseria e di arretratezza delle regioni meridionali, e i contributi che hanno dato a questa materia i principali movimenti politici fra i quali preminentemente il movimento socialista.

b) Il secondo periodo va dal 1903, anno in cui pressapoco inizia e si afferma il pensiero idealistico, al 1922, anno dell'avvento del fascismo al potere. L'indirizzo idealistico, cui si è riferito Pagani, è quello rappresentato da B. Croce e Giovanni Gentile, e che trovò nella «La Critica» lo strumento più efficace di diffusione. E' noto ormai che su di esso grava la maggior responsabilità di aver rallentato ed infine paralizzato tutto il lavoro che era stato fatto per inserire la sociologia nell'insegnamento ufficiale universitario; e di aver determinato una notevole diminuzione delle pubblicazioni specifiche di sociologia e del numero degli specialisti di questa materia. La giustificazione dell'orientamento idealistico nei confronti della sociologia è stata tentata dal prof. Matteucci, che ha voluto precisare come il Croce si sia rivolto soltanto contro gli aspetti più strettamente positivistic di essa, quelli cioè tendenti ad elevarla verso una specie di metafisica aggiornata con gli ultimi ritrovati della scienza.

c) Il terzo periodo è quello della dittatura fascista, che va dal 1922 al 1945. In esso la situazione italiana si presenta ulteriormente peggiorata, e per le immutate condizioni precedenti, e per i gravi ostacoli alla libertà delle ricerche pratiche e degli studi teorici.

d) Il quarto periodo è quello che segna la ripresa degli studi sociologici nel nostro Paese. Il Prof. Pagani ha detto come in ciò abbia contribuito sia il ritorno alle libertà costituzionali, sia l'intensificarsi e il rafforzarsi dei legami con l'America.

PAOLO ROSSI: LA SOCIOLOGIA NEL SUO CONTESTO CULTURALE

Il prof. Rossi ha fatto rilevare come la ripresa degli studi in Italia abbia creato anche un diffuso e vivo desiderio di conoscere la realtà concreta della società italiana e specialmente di quella delle zone più misere, di cui poco o nulla si era potuto parlare durante il periodo di dittatura. E questo desiderio di conoscere, di sapere e anche di agire può essere confermato da vari fatti significativi. Si pensi ad esempio ai libri di Carlo Levi e, in misura minore, a quelli di Rocco Scotellaro, nei quali si proietta una nuova luce sulla situazione sociale delle regioni meridionali. E si pensi specialmente alla simpatia che ha riscosso nei più diversi strati sociali l'opera compiuta nelle stesse regioni da Danilo Dolci e all'interesse suscitato dai suoi libri ricchi di dati ricavati da interviste, inchieste, osservazioni sul terreno, che mancano certo della perfezione tecnica di quelle compiute dai sociologi di professione, ma che sono però estremamente suggestivi per il «peso umano che contengono».

Ma bisogna anche dire che negli ultimi anni la sociologia suscita un interesse culturale preminente, soprattutto in ciò che costituisce il rapporto tra gli intellettuali e i partiti politici, non solo perchè tale dibattito è sfociato nella proposta di una «sociologia organica», ma anche perchè esso nacque e fu alimentato dalle incomprendimenti di fondo che le occupazioni intellettuali prevalenti, come ha detto il Gallino in altra sede, — la filosofia, la storia, la letteratura — non riuscivano a risolvere, mancando di una dimensione sociologica, cioè della capacità di ripiegarsi su se stesse e di rivedersi nel quadro della società contemporanea.

ANTONIO SANTUCCI: LA SOCIOLOGIA NEL SUO CONTESTO SOCIALE.

Il prof. Santucci, dal canto suo, richiamandosi ad una affermazione del Bobbio, laddove questi ha prospettato l'ipotesi «del tiranno al quale un immenso laboratorio di ricercatori insegna giorno le più segrete motivazioni dell'animo umano», ha posto la sua attenzione sul grave e irrisolto problema del rapporto tra il committente e il ricercatore.

Si innestano a questo punto alcune delle considerazioni emerse dalla lettura degli Atti del Congresso di Stresa, a cui, come gli altri, il Santucci ha fatto ricorso. La sociologia è nata con l'industrializzazione, ossia con la «fine della società feudale, attraverso il declino del suo fondamento giuridico, economico e ideologico, e la comparsa e lo sviluppo della borghesia» (Arboleya). Degli effetti che intervengono a livelli diversi nel nuovo sistema sociale, hanno rilievo: 1) un forte aumento nella divisione del lavoro, con il moltiplicarsi delle unità produttive e l'aumento della loro dimensione; 2) vari strati della popolazione, e in particolare gli strati inferiori, che prendono coscienza delle mutate condizioni strutturali; 3) il razionalismo inerente al modo di vita industriale. Accade quello che in sintesi disse il Merton nel suo intervento: «sappiamo tutti... che una

classe sociale in ascesa debba per forza vedere la realtà sociale più autenticamente di una classe da lungo tempo al potere ma in procinto di perderlo, e che una classe superiore guarderà agli aspetti statici della società e una inferiore a quelli dinamici e mutevoli».

PASQUALE PETRUCCI



L'ASSEMBLEA DELLA «BENTIVOGLI»

Venerdì 20 marzo si è riunita l'assemblea degli iscritti della sezione «Bentivogli». Nell'occasione è stato proposto quale rappresentante nel costituendo Consiglio di Quartiere il dr. Leonello Ricci; membri del Comitato di coordinamento di Partito a livello di Quartiere sono stati nominati i compagni: Leonello Ricci, Adelmo Alvoni, Alfredo Salmi, Mauro Formaglini e Luigi Strali.

E' stato pure eletto il Comitato di sezione che è risultato così composto: Leonello Ricci, Adelmo Alvoni, Alfredo Salmi, Mauro Formaglini, Luigi Strali, Giuliano Vincenti, Cappelli, Luciano Bergonzoni, Giancarlo Bettazzoni e Cesare Fiorelli.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Molta propaganda e poca politica

L'On. Vespignani, parlando domenica mattina al Cinema Centrale sui provvedimenti anticongiunturali del Governo, ha ricalcato le già note posizioni di facile effetto propagandistico assunto fino ad oggi dai comunisti nei confronti del Governo di centro sinistra.

Il tono dimesso e apparentemente imbarazzato tenuto dall'On. Vespignani, dava comunque l'impressione che l'oratore stesso non fosse pienamente convinto di quanto andava affermando e denotava una certa difficoltà nello svolgimento delle proprie tesi.

Dopo avere fatto un breve esame della critica situazione economica del Paese, delle sue cause strutturali e delle responsabilità politiche di essa, l'On. Vespignani ha iniziato la sua critica alla politica governativa.

In sostanza, secondo l'oratore, questo Governo non ne combina una delle buone, sbaglia tutto e fa ogni cosa a rovescio, tanto che ogni cosa che fa è sempre negativa per i lavoratori e sempre favorevole solo alle forze del monopolio. A sentire ciò ci sarebbe quasi da augurarsi il ritorno ai bei tempi dei vecchi Governi di buona memoria di Scelba, Segni, Tambroni, ecc.

Nella sua critica ai provvedimenti anticongiunturali del Governo, l'On. Vespignani, ne ha messo in rilievo i limiti e gli aspetti negativi, che senza dubbio esistono, ma ha volutamente taciuto e ignorato gli scopi e gli obiettivi di fondo dei provvedimenti stessi, intesi a contenere determinati consumi non prioritari e a favorirne altri più necessari, a reperire fondi da indirizzare verso investimenti produttivi, a stabilizzare i prezzi e salvaguardare il valore della nostra moneta. Ma ciò che è ancora più importante è che l'oratore non ha detto, e che questi provvedimenti marginali (e che pure costituiscono delle scelte) si ricollegano ad un indirizzo di programmazione economica che il Governo si è impegnato a portare avanti e la cui elaborazione procede alacramente, come ha recentemente affermato il compagno Giolitti.

L'On. Vespignani ha criticato i progetti di Legge governativi per l'agricoltura che noi pure riconosciamo avere certi limiti, cercando di minimizzarli e presentarli come misure insignificanti che non modificano nulla, se addirittura non peggiorano la situazione nelle campagne. (E dire che per ottenere dai padroni anche solo parte di quanto viene affermato in quei progetti, i nostri contadini hanno affrontato per anni e anni lotte durissime, senza mai ottenere nulla).

Gli impegni riguardanti le riforme strutturali contenuti nel programma governativo e che stanno per essere concretati in progetti legislativi da sottoporre a breve scadenza all'esame del Parlamento, fra cui la Legge Urbanistica, le Regioni, ecc., sono stati completamente ignorati dall'On. Vespignani.

Naturalmente, le critiche rivolte al Go-

verno, vengono ritorte verso i socialisti, ai quali anzi si attribuisce una responsabilità preminente, nella pretesa azione politica negativa del Governo.

Per parte nostra riconosciamo i limiti della politica del centro-sinistra, e assumiamo le nostre responsabilità nell'azione governativa. Siamo convinti che, nella loro sostanza, il programma e la politica di centro-sinistra sono validi. Sappiamo che all'interno stesso della compagine governativa, vi sono forze ostili al centro-sinistra e che cercano di distorcerne gli obiettivi ed i fini.

Ma se c'è una forza politica all'interno del Governo che preme con tutto il suo vigore per dare al centro-sinistra un alto contenuto di rinnovamento sociale, questa forza è certamente il P.S.I.

Questo riconoscimento deve essere dato al P.S.I. e il suo sforzo deve essere assecondato da tutto il movimento operaio, pur nelle forme autonome di ciascuna organizzazione politica o di massa, e senza rinunciare a giudizi critici costruttivi.

In questo modo si può rafforzare l'azione unitaria e non certamente vagheggiando la illusoria alternativa di « blocchi storici » o di maggioranze al di fuori della realtà politica e sociale attuale del nostro Paese.

Ma purtroppo, come abbiamo detto all'inizio, i comunisti preferiscono la facile polemica demagogica, alla discussione concreta, al dibattito e all'azione politica impegnativa.

CONCORSO PER UN MANIFESTO

L'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, presieduta dal Prof. Giordano Dell'Amore, ha bandito per il 1964 fra tutti gli artisti italiani il IX Concorso per un bozzetto a colori da riprodurre sul manifesto celebrativo della 40ª Giornata Mondiale del Risparmio. Il concorso è dotato di un primo premio di mezzo milione di lire, di un secondo premio di 250 mila lire e di 10 premi da 100 mila lire ciascuno.

Il rinnovamento della Chiesa

Lunedì sera, nella Sala Gialla della Residenza Municipale, ha avuto luogo la seconda conferenza del ciclo dedicato dal Circolo Calamandrei ai problemi di attualità. Sul tema « Il Rinnovamento della Chiesa ed il Concilio » ha parlato il dott. Mario Gozzini, del gruppo degli intellettuali cattolici fiorentini. Di fronte ad un pubblico abbastanza numeroso e, soprattutto, assai attento ed interessato, il dott. Gozzini ha dimostrato l'importanza storica del Concilio Vaticano II, destinato, a suo modo di vedere, a chiudere la fase « tridentina » della storia della Chiesa cattolica, per aprire una età nuova di apertura verso il mondo moderno, pur nella fedeltà al patrimonio dogmatico-teologico della tradizione. Particolare importanza avrà questo Concilio per la strutturazione della Chiesa stessa, fino ad oggi troppo rigidamente ancorata ad una organizzazione piramidale, da monarchia assoluta, per così dire, a scapito della personalità e dell'originalità di metodi catechistici degli episcopati non italiani e non europei.



In questo processo di rinnovamento grandi meriti il Gozzini ha riconosciuto all'opera di Papa Giovanni, la cui importanza storica appare ogni giorno più grande e profonda di quanto non piaccia ai sorretti pieni di sussiego di certe zone, clericali e no. La conferenza è stata vivamente applaudita, non solo per la precisione e la concretezza dell'argomentare, ma soprattutto per la generosità d'animo e l'apertura verso il mondo moderno del Gozzini, che ha apertamente riconosciuto, sia pur dietro lo stimolo di una serie di domande stringenti da parte del pubblico, gli errori storici delle Gerarchie, troppe volte strette attorno alle forze più retrive e reazionarie (Franco, Mussolini) e chiuse alla comprensione dell'uomo del nostro tempo.

Naturalmente non tutto il discorso del Gozzini può trovarci consenzienti: comunque, quello che ora ci preme sottolineare è l'onestà intellettuale e la probità morale della sua testimonianza cristiana, la quale lascia veramente trasparire una speranza di futuro migliore nei rapporti tra gli uomini di buona volontà, rapporti impostati più accentuando quel che ci unisce tutti che non ciò che ci divide.

La

Cassa di Risparmio di Imola

è lieta di porgere alla sua affezionata Clientela i migliori auguri di

BUONA PASQUA

" IL NUOVO DIARIO "

e l'autonomia sindacale

Da un po' di tempo a questa parte, il settimanale della Curia Imolese, « il Nuovo Diario », si sta preoccupando dei poveri Socialisti della Camera del Lavoro; prima con un fondo di redazione, poi a nome di un gruppo di cittadini.

In sostanza, la preoccupazione del Nuovo Diario verso i socialisti della Camera del Lavoro è questa: i Comunisti invadono continuamente la Camera del Lavoro, spadroneggiano a loro piacere... e i Socialisti stanno a guardare, ecc., ecc.; lo scopo di tutto ciò è di mettere in difficoltà i Socialisti del Sindacato.

Veramente la corrente socialista sindacale non avrebbe nulla da dire, che già non sia stato più volte ribadito a proposito della sua funzione; tuttavia, di fronte a certe illazioni mosse dal Nuovo Diario a nome di un gruppo di cittadini, vogliamo fare alcune precisazioni.

Per quanto riguarda l'uso per comizi e riunioni, che il P.C.I. farebbe del salone e saletta della Camera del Lavoro, vogliamo informare coloro che sono così interessati della cosa che, all'atto in cui entrarono in funzione i nuovi locali della Camera del Lavoro, la Segreteria deliberò

che il salone e la saletta sarebbero stati concessi a tutti i Partiti e le Organizzazioni democratiche, escluso il M.S.I., dietro prenotazione anticipata e un rimborso per spese relative. Inoltre, non è affatto vero che i suddetti locali vengono concessi solo al P.C.I., dato che altre Organizzazioni possono, e hanno più volte richiesto, di svolgere riunioni. Con questo ribadiamo che i suindicati locali, vengono concessi a chi ne fa domanda, per riunioni e comizi, purché questi non siano impegnati per attività di carattere sindacale.

Per quanto invece riguarda l'autonomia sindacale di cui si preoccupa tanto il Nuovo Diario, essa non viene certamente lesa nel concedere detti locali a un determinato Partito e ad Organizzazioni che non siano quelle sindacali. Un'autonomia intesa in questo modo, non è altro che un'autonomia formale.

Un Sindacato è autonomo nella misura in cui questo riesce ad elaborare autonomamente dal Partito, dai Governi e dai padroni, una sua politica sindacale. Un Sindacato è autonomo nella misura in cui questo si muove in difesa degli interessi generali dei lavoratori; nei confronti della

politica di governo, di qualsiasi governo, dei padroni di qualsiasi tipo o colore e da tutti i partiti. Questa, secondo la Corrente Socialista è autonomia sostanziale del Sindacato, l'autonomia di cui i Socialisti sono assertori e ci sembra che la Camera del Lavoro ne abbia dato dimostrazione in qualsiasi occasione di fronte a tutti, ciò che auspichiamo facciano anche gli altri Sindacati.

Si tranquillizzino, pertanto, quel gruppo di cittadini e il Nuovo Diario, preoccupati per la sorte dei poveri Socialisti della Camera del Lavoro, in quanto possiamo assicurarli che i Socialisti del Sindacato fanno il proprio dovere e alla autonomia del Sindacato tengono più di qualsiasi altra cosa.

*La Corrente Socialista
Sindacale
della C.d.L. di Imola*

La campagna antipolio

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero della Sanità anche nel nostro Comune è stata somministrata la prima dose di vaccino antipolio orale Sabin alla quasi totalità dei bambini dai 4 mesi al quinto anno di età. Questo primo ciclo si sta chiudendo favorevolmente in considerazione che in complesso è stato vaccinato finora circa il 90 per cento dei bambini di detto gruppo di età.

Si coglie l'occasione per invitare l'esiguo numero dei ritardatari o dei rimandati per ragioni di salute a sottoporsi alla predetta vaccinazione entro e non oltre il 4 Aprile 1964 al fine di poter ultimare la somministrazione della 3.a dose al più tardi entro la prima settimana di Giugno prima cioè che sopraggiunga la stagione calda, nella quale la malattia poliomielitica può presentare recrudescenze epidemiche. Per i suddetti ritardatari è in funzione nelle ore antimeridiane di tutti i giorni feriali il centro istituito presso l'am-



bulatorio dell'Ufficio Igiene del Comune.

Ha già avuto inizio inoltre la vaccinazione antipolio nelle scuole elementari per il gruppo di età dai 6 ai 12 anni.

Per tale operazione, che consentirà di vaccinare entro il 4 Aprile circa n. 3.500 scolari, il vaccino è stato fornito dall'Amministrazione Provinciale in accordo con il Medico Provinciale.

Si raccomanda ai genitori, che non l'avessero ancora fatto, di far pervenire sollecitamente alle scuole frequentate dai loro figli, la loro adesione per facilitare il compimento del trattamento entro il termine stabilito.

Si comunica inoltre che dal 31 Marzo p.v., presso l'Ufficio Igiene del Comune, si accetteranno le prenotazioni per la vaccinazione a tutta la popolazione compresa fra i 12 ed i 20 anni, che non frequentano scuole medie inferiori o superiori del nostro Comune.

Le prenotazioni per detti studenti verranno raccolte presso le scuole stesse.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Oili combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Aspirazioni crescenti

(continua dalla 1.a pag.)

ta « la rivoluzione delle aspettative crescenti ». Grazie anche a questa (se pure vari Paesi hanno « sacche » dove comunissime necessità sono ben lungi dall'essere soddisfatte) si creano tensioni non sempre imputabili all'egoismo delle forze conservatrici o reazionarie. E' cosa risaputa — anche se certi propagandisti preferiscono ignorarla — che anche Paesi socialisti o ritenuti tali si trovano di fronte al solito problema di fondo; davanti ad un bivio che si traduce nella necessità di indirizzare le risorse disponibili in un settore o nell'altro, verso beni di consumo immediato o verso settori produttivi che fanno sentire i loro positivi risultati solo a lunga scadenza.

Un esperto di problemi internazionali, in una recente conferenza, ha così puntualizzato tale fenomeno: « Il divario tra le aspirazioni di sviluppo economico ed i mezzi a disposizione, di solito limitati, per soddisfarli, costituisce, (...) un grave problema, appesantito dalla diffusa convinzione che siano senz'altro possibili tanto un rapido sviluppo economico quanto un miglioramento sociale ».

E' ovvio che nei Paesi di recente indipendenza il fenomeno viene aggravato anche dalla scarsa esistenza di strumenti politici così come dall'inesistenza di un'efficace struttura dell'organizzazione produttiva. E' comunque vero che fenomeni del genere possono verificarsi anche in Paesi sviluppati come il nostro. Da qui la necessità di comprendere che alla base di una vera democrazia vi è il corretto rapporto dialettico dei vari organismi che compongono la società, e di cui il Governo ed i sindacati non sono certo i meno importanti. Ed il corretto rapporto dialettico presuppone la coscienza che vi sono problemi da affrontare con ordine prioritario ed altri contro i quali poco possono anche ben indovinati *slogans*. Ben lo sanno anche i *leaders* del comunismo i quali, dove reggono il potere, non mancano occasione di dire che la parsimonia è alla base del socialismo e che non bastano i bei discorsi per realizzare i piani di produzione. E' ovvio che i comunisti italiani fanno tutt'altro discorso pur sapendo che, altrove, l'impossibilità di affrontare convenientemente questo fenomeno ha determinato traumi più o meno violenti. Ma i socialisti che hanno ormai responsabilità di Governo hanno il dovere di dibattere criticamente e realisticamente problemi del genere; e di dibatterli ovunque, nel Partito, nei sindacati, nel Paese intero. Non illudere oggi, significa evitare di deludere domani. E la storia, recente e remota, la nostra e l'altrui, ci ha insegnato che operare ingenerando sfiducia verso i Partiti o verso gli istituti che si richiamano alla democrazia è preparare un terreno propizio ad alternative nient'affatto democratiche. E questo i socialisti non possono volere; e con essi nemmeno coloro che, in buona fede, mostrano pur spesso d'avere la soluzione facile.

Le Commissioni di lavoro della nostra Federazione

ORGANIZZAZIONE

Ghino Rimondini (responsabile), Renato Santi, Corrado Borghi, Delio Maini, Mirella Candini, Astorre Beccari, Gastone Dozza, Giuseppe Dani, Mauro Formaglini, Vittorio Giovannini, Brenno Panciroli, Amedeo Parisini.

AMMINISTRAZIONE

Giuseppe Dani (responsabile), Ilario Brini, Arduino Capra, Giuseppe Dalla Casa, Guido Gigli.

STAMPA E PROPAGANDA

Giuliano Vincenti (responsabile), Giuliano Cazzola, Mauro Formaglini, Brenno Panciroli, Rinaldo Rinaldi.

LAVORO DI MASSA

Paolo Babbini (responsabile), Amos Armadori, Giacomo Bentivogli, Adriano Cavini, Romano Negroni, Valentino Zuccherini, Franco Fornasari, Orlando Caputo, Minarelli, Romano Querczola, Sanzio Gherardi, Mario Corazza, Edilio Pizzi.

FEMMINILE

Mirella Candini (responsabile), Piera Angeli, Liana Bragaglia, Ampelia Biagi, Rosa Contini, Gianna Ghesini, Edda Guermendi, Magda Maglietta, Irma Marzocchi, Mirella Masolini, Jones Turricchia.

ECONOMICA

Dino Boschetti (responsabile), Paolo Babbini, Mauro Cantelli, Didero, Franco Fornasari, Sergio Forni, Nerio Nesi, Ettore Pezzoli, Elio Zani.

AGRARIA

Giorgio Veggetti (responsabile), Terziano Caselli, Sanzio Gherardi, Marino Negroni, Romano Negroni, Aldo Ranzi, Renato Volta.

SCUOLA

Augusta Benassi (responsabile), Dino Terzi, Vittorio Telmon, Giorgio Ognibene,

Dino Betti, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Giulio Supino, Riccardo Marchesi, Carla Osti, Alberto Ganzerla, Carlo Maria Badini.

ENTI LOCALI

Carlo Garulli (responsabile), Gianguido Borghese, Delio Bonazzi, Pietro Crocioni, Roberto Vighi, Carlo Maria Badini, Ilario Brini, Carlo Alpi, Arnaldo Bartolini, Arduino Capra, Antonio Cinti, Bruno Faustini, Giuliano Grazia, Alberto Masini, Silvio Muccini, Raffaele Passerini, Francesco Pisu.

CULTURALE

Carlo Maria Badini (responsabile), Arnaldo Bartolini, Dino Boschi, Valentino Bucchi, Emilio Contini, Magda Maglietta, Pasquale Petrucci, Luciano Pinelli, Beniamino Proto, Maurizio Scaparro.

CITTADINA

Dello Maini (responsabile), Elio Zani, Carlo Alpi, Delio Bonazzi, Mirella Candini, Amos Armadori, Mansueto Chelli, Oriano Casoni, Mauro Formaglini, Romano Galanti, Gianna Ghesini, Giuliano Grazia, Edda Guermendi, Walter Mai, Loris Mattioli, Giampiero Mezzoli, Marino Negroni, Giorgio Ognibene, Remo Pizzi, Luigi Primavera, Leonello Ricci, Dario Sabbadini, Bruno Scannavini, Olegario Serrantoni, Eros Tedeschi, Davide Zucchini.

Veglie danzanti a Castenaso

Sabato 4 e Domenica 5 aprile a Castenaso, nel Salone della Cooperativa Agricola (Via XXV Aprile n. 33) si svolgeranno due veglie danzanti organizzate dai giovani socialisti. Suonerà l'Orchestra Famar; canterà Zanasi.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada
Maggiore 25^H
Telefono 26.29.01

BOLOGNA